

CXI.

TORNATA DI VENERDÌ 11 MAGGIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Gli onorevoli Scolari e Martelli-Bolognini chiedono sia dichiarata urgente la petizione registrata col n° 3130, il deputato Capponi quella inscritta col n° 3131 ed il deputato Maurogonato quella portante il n° 3132. — È annunciata la presentazione di una proposta di legge del deputato Martelli-Bolognini. — È annunciata altresì la presentazione della relazione della Giunta per l'inchiesta sulla marineria mercantile. — Deliberasi l'inserzione nell'ordine del giorno di lunedì delle elezioni contestate del 1° e 2° collegio di Siracusa. — Il deputato Nicotera svolge una sua interpellanza sull'indirizzo politico del Governo — Risposta del presidente del Consiglio — Replica del deputato Nicotera — Per fatto personale parla il deputato Bonghi e per fare una dichiarazione il ministro di grazia e giustizia — Il deputato Bertani propone che la mozione dell'onorevole Nicotera sia inscritta nell'ordine del giorno di domani. — Il deputato Brunialti svolge un'interrogazione al ministro dell'interno sull'applicazione della legge elettorale — Risposta del ministro. — Il deputato Patamia svolge la interrogazione al ministro delle finanze intorno ai danni per il mancato raccolto delle olive nel circondario di Palmi — Risposta del ministro. — Il deputato Massabò svolge la interrogazione al ministro delle finanze intorno ai danni cagionati dalla neve e dal gelo in alcune parti della Liguria occidentale — Risposta del ministro. — Il deputato Savini svolge la interpellanza per la ripresentazione del disegno di legge sulle quote minime — Risposta del ministro delle finanze — L'interpellante propone una mozione che viene rimandata dopo i bilanci definitivi. — Il deputato Martelli-Bolognini svolge la interrogazione al ministro della pubblica istruzione sul ritardo nel restauro di un monumento Robbiano a Pistoia — Risposta del ministro. — Il deputato Minghetti svolge la interpellanza al ministro delle finanze sulla questione monetaria — Risposta del ministro — Il deputato Minghetti si dichiara soddisfatto.*

La seduta comincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Ferrini, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato. Indi legge il seguente sunto di

Petizioni.

2130. Biglia Pietro, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Sacile rassegna alla Camera un voto del Consiglio stesso, perchè in occasione della riforma della legge provinciale e comunale sia adottata una norma per

stabilire con chiarezza la competenza passiva delle rette di spedalità.

3131. Dell'Orso Domenico e gli altri segretari comunali del mandamento di Capestrano (Aquila) fanno voti alla Camera, perchè colla riforma della legge provinciale e comunale si provveda al miglioramento della posizione dei segretari comunali.

3132. Cerin Eugenio, fu Marco, degente nella Casa di ricovero all'ospedale di Venezia, non essendo stato ammesso ai benefizi della legge 7 luglio 1876, sottopone alla Camera i documenti che fan fede dei servizi da lui prestati negli

anni 1848-49 sotto il Governo provvisorio di Venezia, in qualità di tenente addetto allo Stato maggiore e direttore della IV Sezione di dipartimento della guerra, invocando un provvedimento che lo tolga dalle strettezze in cui versa.

3133. I Consigli comunali di Cassino, di Favara e la Camera di commercio di Messina, rassegnano alla Camera i loro voti, perchè non sia adottato il disegno di legge pel riordinamento della imposta fondiaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scolari sul sunto delle petizioni.

Scolari. Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione n° 3130, con la quale il signor Biglia Pietro, presidente del Consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Sacile, rassegna alla Camera un voto del Consiglio stesso perchè, in occasione della riforma della legge provinciale e comunale, sia meglio ordinata la competenza passiva delle rette di spedalità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capponi.

Capponi. Spero che la Camera vorrà esser cortese di accordare l'urgenza alla petizione n° 3131, con la quale taluni segretari comunali chiedono sia migliorata la loro condizione nella occasione che si discuterà la riforma della legge comunale e provinciale.

Martelli-Bolognini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Martelli-Bolognini ha facoltà di parlare.

Martelli-Bolognini. Prego la Camera di accordare l'urgenza alla petizione n° 3130.

Mi pare di essere stato prevenuto in questa domanda. Comunque sia, è tanto importante la questione contenuta in quella petizione, che io mi unisco all'onorevole Scolari per chiederne l'urgenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogonato.

Maurogonato. La petizione n° 3132 fu presentata da un vecchio militare, che si trova in una Casa di ricovero a Venezia e che ha quasi 80 anni; pregherei quindi la Camera di dichiararla d'urgenza, affinchè se le deliberazioni, come spero, saranno favorevoli, non arrivino troppo tardi.

Presidente. Dunque gli onorevoli Scolari e Martelli-Bolognini pregano la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 3130.

(L'urgenza è concessa.)

Questa petizione farà il corso regolamentare.

L'onorevole Capponi prega la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 3131.

(È dichiarata d'urgenza.)

Finalmente l'onorevole Maurogonato prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 3132.

(L'urgenza è accordata.)

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Bianchi di giorni 10;

Per motivi di salute l'onorevole Ginori-Lisci di giorni 20.

(Sono concessi.)

Annunziata la presentazione di una proposta di legge del deputato Martelli-Bolognini,

Presidente. L'onorevole Martelli-Bolognini ha trasmesso alla Presidenza una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Si presenta la relazione della Giunta d'inchiesta sulla marineria mercantile.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma 7 maggio 1883.

“ Eccellenza,

“ In conformità delle prescrizioni contenute nella legge 24 marzo 1881, mi onoro di presentare all'E. V. la relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della marineria mercantile italiana, e le proposte ritenute più acconcie ed efficaci per assicurarne l'avvenire e promuoverne lo svolgimento.

“ Un esemplare della relazione stessa verrà trasmesso per essere distribuito agli onorevoli deputati, come fu praticato per gli *Atti* d'inchiesta.

“ Voglia gradire l'E. V. i sentimenti della mia massima stima e ossequio.

“ *Il presidente della Commissione*

“ Brioschi. „

Do atto all'onorevole presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare della presentazione della relazione sulle condizioni della marineria mercantile.

Deliberasi l'iscrizione nell'ordine del giorno di lunedì delle elezioni contestate del 4° e 2° collegio di Siracusa.

Presidente. Avverto la Camera essere state depositate in segreteria le relazioni e i documenti

concernenti le elezioni contestate del 1° e 2° collegio di Siracusa; e propongo che queste elezioni si discutano nella seduta di lunedì.

Non sorgendo obiezioni, così rimarrà stabilito.
(È così stabilito.)

Svolgimento di una interpellanza del deputato Nicotera al presidente del Consiglio sull'indirizzo politico del Gabinetto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza del deputato Nicotera al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Do lettura della domanda d'interpellanza, ieri annunciata:

“ Il sottoscritto desidera d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio sull'indirizzo politico seguito da due anni in qua. »

L'onorevole Nicotera ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Nicotera. (*Segni d'attenzione*) La Camera riconoscerà che la mia condizione, oggi, non è delle più facili. È forse la prima volta che, esaurito tutto un ordine, un complesso d'interrogazioni e di interpellanze, si ritorni sopra alla stessa questione. Tanto più poi diviene difficile questa condizione, quando il ministro interpellato ha avuto modo di rispondere a tutte le interrogazioni, di combattere tutti gli attacchi che gli sono stati fatti.

La situazione corretta, naturale dovrebb'essere, non d'interpellare, ma di discutere, di confutare le risposte date dal Governo.

Però, se io seguissi questo sistema, l'egregio nostro presidente mi richiamerebbe immediatamente all'osservanza del regolamento; e se pure l'indulgenza del nostro presidente, e la condiscendenza della Camera mi consentissero questa maniera di discutere, io mi troverei abbastanza imbarazzato, poichè dovrei rifare il cammino già fatto, sicuro di ricevere dal presidente del Consiglio un pò più, un pò meno le stesse risposte che ha già date.

Messo in questa condizione, non si sorprenda la Camera se io mi trincererò in una sola delle tante batterie, e se rivolgerò al presidente del Consiglio una sola domanda, la quale emerge dalle sue dichiarazioni, e da quelle fatte da altri nostri onorevoli colleghi, sia in quest'aula, sia in riunioni, che io debbo chiamare ufficiali, perchè le riunioni indette dal presidente del Consiglio io le considero come riunioni ufficiali.

L'onorevole presidente del Consiglio, discorrendo l'altro giorno, affermò alcune teorie di governo, nelle quali io non esito a dichiarare che

consento completamente; poichè quando si tratta dell'applicazione della legge, della osservanza della legge, non può esservi nè ministro passato o futuro, nè deputato in questa Camera, a qualunque parte segga, compresa l'estrema Sinistra, che non senta il dovere di approvare le teorie del rispetto assoluto della legge e dell'autorità. Ed io credo che si farebbe un gran torto ai nostri colleghi, che hanno corti ideali un poco più spinti di quelli che possa avere io, e che può avere l'onorevole presidente del Consiglio, se si attribuisse ad essi il pensiero di biasimare il Governo quando esso si contiene nei limiti della legge.

La questione dunque non può stare in questo; e direbbe male chi affermasse che l'onorevole Depretis segue altra via da quella che seguirono il compianto nostro collega Lanza, e l'egregio senatore Cantelli, quando questa via si limitasse solamente alla parte che riguarda l'applicazione e l'osservanza della legge; come direbbe male chi affermasse che esiste una differenza fra l'onorevole Depretis, ed un ministro qualunque che dalla legge si fosse scostato.

È un principio che deve essere comune a tutti coloro che governano, ai partiti più moderati come ai partiti più estremi, quello dell'applicazione assoluta e rigorosa della legge. La questione non sta quindi nell'applicazione della legge, sta invece nei criteri coi quali si applica, sta nella condotta continua che deve regolare l'uomo che è preposto alla direzione dei servizi pubblici, sta negli apprezzamenti dei fatti, ed anche nella teoria che è stata largamente svolta in altra occasione, cioè quella di reprimere o di prevenire.

Premesso questo, entro immediatamente nell'argomento. L'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso dell'altro giorno disse, ad un dipresso queste parole, dico ad un dipresso, perchè non ho ancora potuto leggere il resoconto: *da due anni in qua si segue un sistema buono*, (non so se riferisco esattamente il pensiero dell'onorevole presidente del Consiglio) ma s'è stato questo, domando all'onorevole presidente del Consiglio, in che si differisce il sistema che egli segue da due anni in qua, dal sistema che è stato seguito precedentemente, e del quale egli è stato gran parte, anzi parte principalissima, poichè l'onorevole Depretis è stato due volte presidente del Consiglio, e due volte ministro dell'interno.

Se l'onorevole Depretis, con quella sua affermazione, cioè che egli crede buono il sistema seguito da due anni in qua, ha inteso di stabilire una certa differenza, fra il sistema degli ultimi due anni, ed il

sistema precedente per condannare il primo ha condannato pure se stesso.

Io sarei tentato di credere, che in realtà deve esservi una certa differenza, fra il sistema seguito da due anni in qua, ed il sistema precedente; poichè il primo è stato energicamente combattuto dai nostri egregi colleghi che seggono da quel lato della Camera; (*Accenna a destra*), ed il secondo, sia in quest'aula, sia in riunioni che ho chiamate ufficiali, è stato lodato.

E siccome io non posso supporre che gli egregi colleghi di quella parte della Camera, per compiacenza, per gusto, riprovassero un giorno, quello che approvano oggi, così sono tentato proprio di credere che una differenza esista; oppure che vi sia un malinteso.

Qualcuno deve essere in errore. O è in errore il presidente del Consiglio; o sono in errore gli egregi uomini di quella parte della Camera, che avendo combattuto il sistema degli anni passati, lodano ed incoraggiano il sistema presente.

E qual'è il sistema che risponde al programma della Sinistra? Il sistema degli anni passati, o quello seguito da due anni a questa parte? A giudicare dall'approvazione degli egregi colleghi di quel lato della Camera, (*Accenna alla destra*) io debbo credere che era il sistema degli anni passati, e non è il sistema presente.

Nè io, signori, sollevo questa questione, e rivolgo questa domanda all'onorevole presidente del Consiglio per mettere in imbarazzo, non dirò lui, chè è uomo da ben uscire da altre tempeste che non sia questa (*Illevità*) o i nostri colleghi di Destra, ma perchè credo che questo ragionamento, che io faccio qui dentro, è nella coscienza di tutti voi, e lo è pure in quella di tutto il paese.

Un equivoco si è ingenerato, equivoco che può essere chiarito dalla parola autorevole del presidente del Consiglio, principalmente dalla sua, poichè le nostre interpretazioni e le nostre dichiarazioni possono avere fino ad un certo punto un valore; ma le dichiarazioni del presidente del Consiglio, che è testo autentico, sono quelle che ne hanno necessariamente di più.

Vorrei però che l'onorevole presidente del Consiglio non si trincerasse dietro un talismano che ormai, me lo consenta, è un po' sfatato; io vorrei che il presidente del Consiglio non mi rispondesse citando il suo programma di Stradella: panacea con la quale si curano tutti i mali; no, onorevole presidente del Consiglio, ci si guadagnerebbe poco.

Ella, vecchio parlamentare, uomo d'ingegno, di grande esperienza, sa meglio di me che i pro-

grammi sono una specie di corda elastica; si stendono come si vogliono. Dunque lasciamo stare il programma di Stradella, e parliamoci con franchezza.

L'onorevole presidente del Consiglio ci spieghi chiaramente se il sistema ch'egli ha seguito da due anni in qua è identico, è lo stesso di quello tenuto precedentemente, il quale ha meritato, in diverse occasioni, l'approvazione del partito al quale egli appartiene.

E tanto più è necessario che intervenga questa spiegazione, per la combinazione abbastanza delicata, di trovarsi al banco dei ministri l'onorevole Zanardelli. La sua presenza a quel banco, m'induce a credere che l'interpretazione data da taluni nostri colleghi di Destra alle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, non sia esatta.

L'onorevole Zanardelli da ministro dell'interno ha sostenuto idee, intendiamoci bene, sempre nei limiti della legge, dell'ordine e della libertà, che sono assolutamente opposte a quelle del programma della Destra, ed al sistema seguito dai nostri predecessori, nei 16 anni che hanno tenuto il potere.

E quindi io mi permetto di domandare all'onorevole Depretis: è egli sulla istessa via indicata e seguita nel programma, nei discorsi, negli atti dell'onorevole Zanardelli? Se l'onorevole presidente del Consiglio risponderà affermativamente, allora i nostri colleghi di Destra votino pure a favore del Ministero! (*Bene! a sinistra*) Noi saremo lieti di aprire ad essi le nostre braccia, ma, me lo consentano, hanno ripiegata la loro bandiera. (*Bravo! a sinistra — Mormorio a destra*)

Cavaletto. La bandiera è una sola.

Nicotera. Un altro segno ingenera non dirò il sospetto, ma un po' di confusione. Era ministro dell'interno l'onorevole Depretis, quando avvenne una grande riunione in una illustre città del regno. I promotori, e coloro che intervennero a quella riunione, certo per le loro opinioni, per quello che rappresentavano, per quello che erano ritenuti nel loro paese, non credo fossero niente di diverso da ciò che rappresentavano quelli che erano uniti in una stanza chiusa a piazza Sciarra. L'onorevole Depretis lasciò fare la riunione; e fece bene. Ma venne in questa Camera l'onorevole Bonghi e, con un discorso che durò quasi un giorno, attaccò l'onorevole Depretis.

Bonghi. Io?

Nicotera. Dunque il sistema che seguiva allora l'onorevole Depretis, e che per me era buono, ora biasimato dall'onorevole Bonghi, il quale merita-mente occupa uno dei primi posti nel suo partito. Ora, per il fatto di piazza Sciarra, io non azzardo

d'indovinare il pensiero dell'onorevole Bonghi, ma da altre manifestazioni dei suoi amici politici non meno autorevoli di lui, debbo credere che la condotta del Governo sia approvata.

Dunque, o l'onorevole Depretis ha sbagliato allora, o ha sbagliato ora; e l'approvazione di quella parte della Camera può essere (non dico è) interpretata come modificazione delle idee che prima guidavano l'onorevole Depretis.

Questa situazione nuoce alle istituzioni, e non torna utile ad alcuno.

Fortis. Torna utile a Depretis.

Presidente. Prego di non interrompere.

Nicotera. Io credo sia necessario di chiarire questa situazione.

Comprendo che per tante circostanze gli uomini politici possono modificare le loro idee, ma non capisco come gli uomini che sono al potere possano cambiare indirizzo, quando il Parlamento non si è in verun modo pronunziato, quando i partiti non si sono designati ed ordinati. Io vi domando: come si fa a governare in cosiffatte condizioni? Chi è capace di tenere con mano sicura le redini del potere?

Io auguro (e spero che il primo a credermi, poichè conosce l'animo mio, sia l'onorevole Depretis) io auguro lunga vita all'onorevole Depretis. (*Il presidente del Consiglio fa segni di ringraziamento — Ilarità*)

Ma, signori, bisogna poi fare anche i conti col Padre eterno! (*Ilarità vivissima*)

Se tutto si ripone nella scaltrezza di un ministro, nella sua abilità, non di guidare i partiti, ma di tenerli disordinati, allora che cosa accadrà il giorno in cui per somma sventura egli venisse a mancare?

Nell'interesse delle istituzioni io credo che guadagneremo tutti, prendendo ognuno il proprio posto. Non è questione di trasformare, nè di organizzare per far colpi di sorpresa; non è questione di minare l'uno o l'altro ministro, ma è questione di ordinare il Parlamento logicamente, secondo le norme con le quali i Parlamenti debbono funzionare, affinchè non ne soffrano grave danno le istituzioni. Io aspetto fiducioso la risposta dell'onorevole Depretis, e faccio un augurio solo, quello cioè, che questa discussione abbia per risultato, non la crisi, ma l'ordinamento dei partiti.

I nostri colleghi di Destra, se non credono di trarre profitto dall'esperienza, o di modificare le loro opinioni, rimangano quali erano, e saranno rispettabilissimi; così quelli che seggono da questa parte della Camera (*A sinistra*), non avranno

a chiedersi ad ogni istante: siamo Destri o Sinistri?

Io lo dico francamente, piaccia o dispiaccia: questa situazione, intendiamoci bene, non si modifica con un voto: io, se non ho gli anni dell'onorevole Depretis, non sono neppure giovanetto, ho pure un po' di esperienza parlamentare, ed ho dovuto imparare praticamente che coi voti del Parlamento spesso si crea una situazione anche peggiore di quella di prima.

Si può continuare nell'equivoco; si può votare Destra e Sinistra assieme, si può darsi il gusto, non so quanto giovevole alle istituzioni, di lasciare soli i nostri colleghi dell'estrema Sinistra. Ma con questo nè si accreditano le istituzioni, nè si dà forza al Gabinetto. Il Gabinetto deve avere una maggioranza che risponda ai principi che rappresenta, deve avere la maggioranza di quel partito pel quale esso è al potere. Ben inteso, che quando l'onorevole presidente del Consiglio e gli egregi suoi colleghi credessero sbagliato il programma del partito dal quale sono sorti, non avrebbero che a dichiararlo francamente, ed allora coloro che approvano il nuovo programma del Ministero si troveranno perfettamente in regola dandogli il loro appoggio, come gli altri si troveranno perfettamente in regola negandoglielo. Ma, signori, ripetere, perchè ci fa comodo, accetto il programma di Stradella con tutti i sottintesi, che sono propri di una certa scuola (*Movimenti*) e di una certa congregazione... (*Oh! oh!*)

Presidente. Onorevole Nicotera...

Nicotera. Mi lasci dire, perchè non parlo di una parte sola. (*Movimenti*)

Cavalletto. Non vi sono sottintesi.

Presidente. Prego di far silenzio. Si spieghi, onorevole Nicotera.

Nicotera. Mi lasci dire, e vedrà, onorevole presidente, che non alludo piuttosto all'uno, che all'altro. Eppoi, onorevole Cavalletto (mi rivolgo a lei, a titolo di onore, sa quanto io lo rispetto per i suoi precedenti, e per l'affetto che porta all'Italia ed alle istituzioni), ella sa, meglio di me che la diplomazia è l'arte del Governo, e conosce in che si fa consistere quest'arte.

Io non faccio allusioni a chi che sia: e dico che, tanto da quella parte, come da questa s'invoca il programma di Stradella, coi sottintesi, che a ciascuno tornano comodi...

Cavalletto. Al pascò,

Nicotera. Come!

Presidente. Prego di non interrompere. Onorevole Nicotera, non raccolga le interruzioni,

Nicotera. Veda, onorevole Cavalletto, io sono più giusto di lei...

Presidente. Ma, onorevole Nicotera, si rivolga al presidente. Non è permesso rivolgersi ai colleghi.

Nicotera. Io sono più giusto verso il partito, a cui l'interruttore appartiene (non faccio nomi), di quello che lo è egli stesso, affermando che giova al paese: se fosse così, egli riconoscerebbe che il programma col quale governarono i suoi amici non giovava al paese. (*Bravo!*) *Aut, aut.* O il programma di Stradella, che l'onorevole Depretis battezza di Sinistra, giova al paese, ed allora il programma di Destra non le giovava, o il programma di Destra era buono, ed allora non le può giovare quello di Stradella. (*Ilarità*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Nicotera. Finisco, poichè la questione è tanto seria, è tanto grave da non permettere incidenti allegri.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di spiegarsi chiaramente, senza trincerarsi nel programma di Stradella, e ricordi bene una delle parti della mia interrogazione, cioè questa: il programma dell'attuale ministro dell'interno da due anni a questa parte è identico a quello degli anni precedenti è conforme al programma dell'egregio mio amico Zanardelli? Quando l'onorevole Depretis avrà risposto a questa domanda, mi riservo di dichiarare se sono o pur no soddisfatto. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Movimenti d'attenzione*) L'onorevole Nicotera deve essersi persuaso *a priori* che io debbo contraddire ad un desiderio legittimo per qualsiasi ministro, quello cioè che gli interpellanti si dichiarino soddisfatti; perchè se egli si dichiarasse soddisfatto, non si potrebbe più oltre discutere, e tutto quello che abbiamo fatto nella seduta precedente tornerebbe inutile. (*Ilarità prolungata*)

Ora venendo a questa interpellanza, tutti gli onorevoli colleghi avranno osservato la grandissima abilità dell'onorevole Nicotera, abilità che tutti gli riconosciamo.

Egli ha fatto un ragionamento col quale ha messo due questioni principali: l'una per verificare se nel suo programma l'onorevole Depretis è stato sempre conseguente al programma di Sinistra, che deve essere il suo; l'altra, se il programma dell'onorevole Depretis è conforme a quello professato dall'onorevole Zanardelli, mio ottimo collega, quando fu ministro dell'interno.

In questa seconda parte c'è un po' del *divide et impera*, onorevole Nicotera! (*Ilarità*) Io confesso che, oggi, la interpellanza dell'onorevole Nicotera ha temperato un po' la impressione che ne ho ricevuto ieri, quando egli l'ha annunziata: perchè ieri ha parlato di chi ripiegava vergognosamente la sua bandiera, la bandiera del suo partito. Non so se egli, così dicendo, alludesse a me o ad altri; ma poteva anche riferirsi a me.

Ad ogni modo, se nascesse il dubbio, anche il solo dubbio, che l'onorevole Nicotera potesse indicarmi con qualche fondamento con le parole *ripiegare la bandiera* della propria fede politica e del proprio partito, in tal caso io sarei disposto a fare quell'atto di contrizione di cui l'onorevole Nicotera ha parlato ieri. Sarei disposto a farlo nella sola maniera onorevole che si può fare, riconoscendo cioè di avere errato in buona fede.

La buona fede non sarà di certo contrastata ad un liberale che milita nel partito liberale da un mezzo secolo e forse più, ed il quale potrebbe dimostrare la propria contrizione con questo solo atto, di ricondursi al suo posto di deputato, per difendere le sue idee e per giustificarsi.

E veramente un uomo che piega vergognosamente la sua bandiera non ha altro modo di riconquistare la stima dei suoi amici politici, nè potrebbe altrimenti pretendere nemmeno alla stima dei suoi antichi avversari.

E veramente, ripiegare vergognosamente la bandiera del partito a cui si appartiene è cosa talmente grave, è accusa così fiera, che chi ne è colpito ha l'obbligo di insistervi sopra alquanto.

In questi due anni, (l'onorevole Nicotera è risalito un po' indietro, ma pigliamo gli ultimi due anni; poichè credo che egli abbia voluto riferirsi al tempo in cui si è composta l'attuale amministrazione) in questi due anni, il Ministero ha potuto spiegare le sue opinioni, e con gli atti e con le leggi.

E mi permetta l'onorevole Nicotera un'osservazione: se ha fallito il presidente del Consiglio e ministro dell'interno nelle leggi presentate, nei suoi atti, hanno fallito con lui tutti i suoi colleghi, i quali sono rimasti con lui e hanno accettato la cattiva compagnia del presidente del Consiglio.

Detto questo, per delineare molto chiaramente la mia situazione, io domando alla Camera il permesso di fare una dichiarazione. (*Mormorio*) Lasciatemi parlare con un po' di pazienza.

Quantunque molto a torto, io sono stato giudicato un uomo abile, e in ciò vi è stata un po' di adulazione, un uomo accorto; qualcuno disse scaltro, altri, usando una parola che, a mio avviso, non è

rigorosamente parlamentare, mi disse uomo astuto. Ebbene, permettetemi oggi di darvi una prova della mia straordinaria ingenuità... (*ilarità*) e di fare un po' di confessione, di dire innanzi alla Camera ed al paese, quello che d'ordinario non si suol dire che nell'intimità della famiglia, o nei convegni coi più fidi amici.

Io posso errare, o signori, come tutti possono errare; ma io credo che governare il paese in questi tempi è cosa non poco difficile...

Bonghi. (*Dall'emiciclo*) Seccante.

Depretis, presidente del Consiglio. Non ho compreso l'interruzione dell'onorevole Bonghi.

Presidente. Ma prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di non interrompere.

Depretis, presidente del Consiglio. È cosa molto, ma molto più difficile di quanto fosse alcuni anni addietro. In una discussione precedente, così per modo di dire, e obbedendo a un'abitudine che sarà forse cattiva, ma alla quale non so resistere, quella di usare un po' d'ironia, di quella santa ironia invocata dal più grande dei pensatori francesi, che si siano occupati delle riforme sociali, il Proudhon, valendomi di un modo di dire, che non vuol essere preso alla lettera, onorevoli colleghi, ho parlato d'un avvenimento d'alcuni anni, come del secolo passato, e ciò perchè le circostanze erano allora affatto diverse e punto comparabili agli avvenimenti sui quali hanno versato le ultime interpellanze, e specialmente quella dell'onorevole Fortis.

Io posso dire con sicura coscienza, che da alcuni anni in qua la condizione non solo del nostro Governo e del nostro paese, ma di tutti i Governi d'Europa, riguardo alla sicurezza pubblica e alla difesa delle istituzioni politiche e civili, è divenuta più grave.

È generale un movimento dell'opinione pubblica, che dipende da una causa principale, cioè dal desiderio molto naturale delle classi lavoratrici, di un grande numero cioè di cittadini, di migliorare la loro condizione economica, e tutte le condizioni anche morali ed intellettuali del viver loro.

Il movimento procede con tale una foga e una rapidità, che difficilmente possono starne a paro i provvedimenti dei Governi; onde il bisogno di procedere con savi, e vigili provvedimenti per non precipitare in troppo gravi inconvenienti, e non esporsi all'applicazione dei versi di Dante:

Perchè volle veder troppo davante,
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.

L'esperienza dimostra che quando si è voluto correr troppo, quando si è voluto spingersi al di là

di quello che voleva l'opinione pubblica, si è poi dovuto, o per una o per altra ragione, tornar indietro.

È meglio andare avanti con velocità più moderata, ma tale che non ci conduca poi a disinganni, e non ci costringa a retrocedere.

Se mi fosse dato di esporre tutte le notizie che ho come ministro dell'interno, io confido che mi tornerebbe facile persuaderlo che le condizioni della pubblica sicurezza, sotto il punto di vista che ho testè accennato, per l'azione del ministro dell'interno, da alcuni anni in qua sono divenute molto più difficili.

Se la Camera vorrà continuare questa discussione e ascoltarmi ancora, io non mancherò di metterle sotto gli occhi i dati che a me risultano.

Bisogna, o signori, che ognuno si persuada di questo; è una questione un po' personale, ma poichè ho promesso di essere ingenuo, mi sia permesso di dirlo, al posto che io tengo non si rimane che per adempire ad un dovere, (forse sbaglierò) e per quello spirito di sacrificio da cui fu sempre animata la mia vita, e mediante alcune condizioni, senza le quali questa posizione mia diventerebbe assolutamente impossibile.

La condizione è di avere l'appoggio dell'opinione pubblica, e di poterlo argomentare da una maggioranza della Camera concorde, fida e sicura, la quale consenta nelle idee del Ministero e sia disposta ad appoggiarlo, di avere la cooperazione cordiale di tutte quante le forze di cui dispone il Governo. Senza di ciò, credetelo, o signori, nelle condizioni nelle quali presentemente si trovano e il nostro e tutti i Governi d'Europa, la posizione di un ministro dell'interno, di un capo di Gabinetto, diventa non solo difficile, ma impossibile; e ciò tanto più quando questo Governo, del quale io mi onoro di far parte, ha fermo intendimento di non mancare menomamente all'obbligo suo di tutelare l'ordine pubblico, condizione prima, senza la quale non potrà eseguire le riforme che ha delineate nel suo programma e manifestate alla Camera colle sue dichiarazioni e colle leggi già presentate, e ciò rispettando e tenendo sempre in un posto d'onore le libertà del paese. (*Interruzioni a sinistra*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Depretis, presidente del Consiglio. Sia sicuro; io ne sono convinto; vuole che diventi il liberale soltanto ora, a questa mia età? Sono cose ridicole.

Ma l'onorevole Nicotera ha cercato, non dirò di imbarazzarmi, che è stato abbastanza gentile da credere che non sarei imbarazzato dalla sua interrogazione; ma ha fatto la sua interrogazione

colla sua abilità sopraffina, e tale che potrebbe imbarazzare uno più accorto di me. Egli dice: non parlate del programma di Stradella, è un talismano oramai sfatato; rispondete invece precisamente all'interrogazione che io vi faccio. Credete voi che negli ultimi due anni siete stato fedele ai principî, al programma della Sinistra di cui fate parte, di cui siete l'interprete? E una seconda interrogazione: Siete voi stato d'accordo in questi due anni col programma del vostro collega ed amico il ministro guardasigilli?

L'onorevole Nicotera ha indicato un fatto: ma non avendolo egli specificato, ed essendovene più d'uno a cui le sue parole potrebbero forse riferirsi, io non ho inteso quale sia.

Egli dice che il contegno del Governo in una certa occasione è stato attaccato dall'onorevole deputato Bonghi.

L'onorevole deputato Bonghi ha già attaccato parecchie volte in questa Sessione il Governo, anche per altre ragioni. È un divertimento di cui egli si compiace, e ce ne ha dato una prova anche ieri. (*ilarità*)

Ma ad ogni modo, dice l'onorevole Nicotera, credete di essere stato fedele, in questi due ultimi anni, al programma della Sinistra?

Onorevole Nicotera, sa che gli posso dire? Questo: che appunto in questi due anni, riguardo al rispetto scrupoloso delle libertà sancite o esplicitamente o implicitamente dallo Statuto, io credo di essere stato (c'è un po' di confessione mia in questo, e l'onorevole Nicotera vorrà perdonarmela), credo d'essere stato forse più fedele di quanto fossi stato negli anni precedenti. (*ilarità*)

Fortis. Parole!

Depretis, presidente del Consiglio. Parole! scusi onorevole Fortis, accetti la massima cordiale *audiatur et altera pars*, e non giudichi prima di avermi ascoltato. Io ho degli argomenti a bizzeffe; ma ne dirò solamente una piccola parte.

Negli anni precedenti (cito una delle norme seguite), quando avveniva il caso di un'associazione che pel suo scopo, per la sua indole, per i suoi atti fosse tale da offendere le istituzioni statutarie, era consuetudine dei Ministeri anteriori a quelli di Sinistra, e in appresso anche un poco di questi, di procedere allo scioglimento delle associazioni medesime.

Ma siccome anche l'esperienza serve e deve servire a qualche cosa, siccome la nostra legislazione a dire il vero, non ha nessuna disposizione (sarà da vedere se ciò sia bene o male, io non entro ora in questa questione), intorno al diritto di associazione e pochissime ne reca intorno al diritto di riunione, così nei due anni trascorsi io non

vollì mai seguire la consuetudine invalsa nelle amministrazioni precedenti di sciogliere quelle associazioni. Non è già che fosse nell'animo mio di essere più benigno, non vorrei che si supponesse ciò... (*ilarità*) ma non essendovi nella legge sanzione alcuna, e accadendo di solito, anzi quasi sempre, che l'associazione disciolta si ricostituiva collo stesso o con altro nome, io ho sostituito allo scioglimento qualche cosa di più efficace, una sorveglianza cioè assidua e tanto severa, quanto è possibile in un paese libero.

E ciò, o signori, perchè, sebbene queste agitazioni mi disturbino, talvolta mi commuovano, qualche volta anche mi offendano, e spesso le creda atti veramente degni della più profonda riprovazione, io però sono pur sempre un vecchio liberale, e *malo periculosam libertatem quam quietam servitutem*; e perciò non me ne spaventai, pur riserbandomi il diritto di provvedere, mediante l'autorità del Parlamento, ove nuove providenze tornassero necessarie: io l'ho dichiarato nel mio programma, ma non ne ho però dato l'esempio. Io credo di aver migliorato la situazione, sebbene abbiamo avuto alcuni casi alquanto gravi; non li citerò, perchè non voglio abusare troppo a lungo della pazienza della Camera; ma mi riservo di rientrare nell'argomento, se si continuerà la discussione. Ora citerò soltanto qualche caso.

I comizi che si tennero, dopo i fatti avvenuti in occasione del trasporto della salma del Pontefice Pio IX, contro la legge delle guarentigie, si tennero liberamente dappertutto; e il Ministero fu tutto concorde nel contegno serbato in quell'occasione. Ma quando quelle riunioni, quando coloro che vi presero parte passarono il segno, allora fummo costretti ad intervenire, ed abbiamo fatto rispettare la legge.

Il rispetto della legge, l'onorevole Nicotera lo ha dichiarato, è un obbligo comune a tutti i partiti, compresa l'estrema Sinistra. Altri casi avvennero dopo; è inutile enumerarli; io ho citato questo e mi dispenso da citare gli altri, perchè in questi due anni di agitazioni se ne ebbero quasi una al mese! Noi abbiamo seguite sempre le stesse norme, non ce ne siamo dipartiti mai.

Ma accadde poi il fatto di piazza Sciarra, pel quale si fa molto rumore, e non se ne dovrebbe fare; chè anzi si dovrebbe serbare il silenzio, per le ragioni che ho accennato rispondendo all'onorevole Fortis, per lasciare cioè che la giustizia abbia il suo corso.

Ma insomma in che consiste questo caso? Ha qualche cosa di simile con quello di villa Ruffi, o con altri

che sono avvenuti precedentemente? Niente affatto. È un caso del tutto diverso. Io non giudico i fatti precedenti, dico che questo non ha nulla che fare con quelli. Ma il fatto è questo, e non può esser contestato, che fu annunciata l'apoteosi di un giovane che era stato giustiziato; e questa apoteosi si credeva costituisse un reato. Chi ha proceduto alle inquisizioni ed ai primi arresti? L'autorità giudiziaria, anche prima che avvenisse quella famosa riunione di piazza Sciarra della quale si è parlato. L'autorità giudiziaria procedette ad alcuni arresti, in applicazione dell'articolo 174 del Codice penale, cioè per un crimine. Ciò non riguarda me; io non sono un giudice, e non farò mai il giudice; ho abbandonato la toga al principio della carriera! Era un fatto già dichiarato crimine dall'autorità giudiziaria. Nonostante gli uffici amichevoli, nonostante quest'atto dell'autorità giudiziaria, si volle persistere, con avvisi pubblici, a fare una riunione per continuare il crimine; e ciò con circostanze tali, che assolutamente, a mio debole avviso, toglievano alla riunione la qualità e il carattere di riunione privata.

Che riunione privata, quando si annunciava, per esempio, che gli studenti, se riconosciuti come studenti, potevano liberamente entrare nel locale della riunione?

Che c'è di privato, quando gl'invitati erano in tal numero che la piazza Sciarra di gran lunga non bastava per contenerli? Del resto quello che si è fatto a piazza Sciarra, o almeno nella sala di piazza Sciarra, e gli arresti fatti dall'autorità di pubblica sicurezza, furono legittimati dall'autorità giudiziaria; e anzi la sezione di accusa, ha ordinato l'invio degli arrestati alla Corte di assise.

Che c'è pertanto in questo fatto di comparabile coi casi precedenti? Io credo che il contegno dell'autorità politica sia stato pienamente regolare.

L'onorevole Nicotera ha insistito sopra un altro punto. Egli mi ha messo, per così dire, quasi in conflitto col mio onorevole amico Zanardelli, del quale io ho fatto la preziosa conoscenza 24 anni or sono, quando al compianto Rattazzi venne la cattiva ispirazione di mandarmi governatore della provincia di Brescia; come in quell'epoca ho avuto occasione di conoscere un altro collega, l'onorevole Buffoli...

Voci. Forte! forte!

Depretis, presidente del Consiglio. Forte! finché si può... (*Si ride*)

Presidente. Facciano silenzio. La vera maniera di udir bene è di tacer tutti.

Depretis, presidente del Consiglio. L'onorevole Nicotera dice: ma in somma le teorie di Governo professate dall'onorevole Zanardelli quando era ministro dell'interno, sono le vostre?

Io vorrei fare una domanda all'onorevole Nicotera: vorrei domandargli se quelle teorie sono le sue. (*ilarità*)

Perché, se non erro, in una discussione solenne, per me molto dolorosa, nella quale ho dovuto dire alcune parole, quantunque assai moderate, non per accentuare, ma per esprimere il mio non perfetto accordo coll'amministrazione presieduta dall'egregio ed antico mio amico, l'illustre nostro collega Cairoli, l'onorevole Nicotera ha votato contro quell'amministrazione; e nelle parole da lui pronunziate in quell'occasione non mi pare, per quanto la memoria mi venga in aiuto, non mi pare che abbia dato un'adesione piena e incondizionata alle teorie che furono in quell'occasione sviluppate.

E in ciò io credo di essermi molto accostato a lui, poichè non ho avuto nessun rimprovero dal mio amico e nessuna avvertenza; e in questi due anni abbiamo sempre camminato di perfetto accordo.

Ora, che vuole che io risponda, onorevole Nicotera, a tale domanda?

I principî di Governo che io ho professato in tale argomento, io li ho dichiarati in una discussione nella quale la grande maggioranza della Camera ha votato a mio favore. Ci furono allora pochi dissenzienti, e credo che tra i pochi dissenzienti non ci fosse di certo l'onorevole Nicotera.

Credo che queste massime sono state professate con quella misura, con quella moderazione dalla quale gli uomini di Governo non devono mai dipartirsi.

Anch'io ho nella mia vita parecchi esempi nei quali, per ragione di supremi interessi, ho dovuto espormi a gravi responsabilità, e a gravi accuse. Io ero ministro quando avvennero i tristi casi di Aspromonte. Io ero ministro quando il barone Ricasoli credette di vietare i Comizi nelle provincie venete. Siamo stati sconfitti, e io ho lasciato il Ministero con l'onorevole Ricasoli, che era uomo eminente e certo liberale. Non ho preso allora alcuna parte alla discussione, e chi vi ha assistito può persuadersi che se ci fosse stata qualche piccola resipiscenza, da parte del Ministero, qualche considerazione svolta innanzi alla Camera che avesse fatto capire come questo atto fosse stato ispirato da condizioni straordinarie, perchè si trattava allora di ottenere che Roma fosse sgombrata definitivamente dalle truppe francesi che l'occupavano, e di impedire atti che avrebbero potuto far fallire un grande risultamento della politica nazionale, quello di ottenere sgombrata l'Italia da ogni esercito straniero, forse si sarebbe evitata una crisi. Ma questo non era cosa che potesse conciliarsi col cap. attere e colle abitudini del barone Ricasoli.

Io sono caduto, e mi tenni molto onorato di cadere con un tanto uomo.

Quando si tratta di avvenimenti straordinari, bisogna, non dirò abbandonare i principî, questo non lo dirò mai, ma sapere assumere certe responsabilità. Io credo che l'onorevole Nicotera non sia alieno da questa mia idea, perchè mi pare che egli abbia manifestato qualche opinione in questo senso, quando, in quella discussione che ho ricordato del dicembre 1878, ha parlato del Governo piemontese. Io ne so qualche cosa di ciò che è avvenuto sotto il Governo piemontese, quando, per ottenere un alto scopo, il Governo era obbligato ad usare rigori verso gli emigrati, a reprimere certi moti, ad impedire certe manifestazioni.

Bisogna sapere assumere questa responsabilità, per conseguire dei fini supremi nell'interesse della patria; senza questo coraggio non si può dire di essere uomini di Stato. Si può cadere; ma certe responsabilità bisogna saperle assumere.

Non so se, ristretto nei due principali quesiti, io dovrò dilungarmi più oltre per rispondere all'onorevole Nicotera. Forse dovrei farlo, perchè vi sono delle questioni implicite: ma nella speranza che egli non si dichiari soddisfatto, (*ilarità*) io mi riservo, quando qualche altro oratore abbia manifestato i suoi apprezzamenti sulla condotta del Governo, di dimostrare chiaramente come il Ministero non abbia ripiegato la sua bandiera, nè abbandonato i suoi principî.

Ma il Ministero, permettetemi che io lo dica, fa questione di principî e non di persone e non prende la topografia della Camera a guisa di Codice, secondo il quale debbano regolarsi i partiti nella loro formazione (*Bravo! Bene!*)

Se dovrò rispondere, spiegherò più ampiamente le mie idee e credo che persuaderò i miei antichi amici politici, che io sono sempre fermo nelle mie idee, che non le abbandonerò; che nella mia natura c'è forse qualche cosa che può dispiacere; poichè se nel momento di un'offesa, e quando sento bollire il sangue, farei io pure qualche cosa di grave; (*ilarità*) è però un fuoco di paglia! Passato il primo bollire, sono facile a dimenticare le offese personali che mi vengono fatte. Quindi le questioni di persona sono per me una cosa secondaria, infinitamente secondaria, mentre in compenso pare che la madre natura mi abbia dato una certa costanza, una certa fermezza, una ostinazione, e, mi si permetta di dirlo, una certa cocciutaggine nel mantenermi diritto sulle questioni dei principî. Io non ho altro da dire alla Camera; aspetto una mozione e poi il suo verdetto! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Nicotera ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

Nicotera. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiuso il suo abilissimo discorso, esprimendo una speranza. La speranza però non risponde alla premessa con la quale egli ha esordito.

L'onorevole presidente del Consiglio ha esordito, dichiarando che se riuscisse a persuadermi, allora sarebbe fallito lo scopo, cioè non avverrebbe la distinzione dei partiti.

Mi perdoni, onorevole presidente del Consiglio; se ella fosse riuscito a soddisfarmi, lo scopo sarebbe raggiunto. Perchè qual'è il mio scopo? Il mio scopo, l'ho già detto, è quello di delineare i partiti; e credo che se avesse soddisfatto me, avrebbe disgustato i nostri colleghi di Destra, e lo scopo sarebbe stato raggiunto.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio si è accorto dell'approvazione di quel lato della Camera, (*Accennando a destra — Movimenti*) ed allora ha espressa la speranza, che deve essere certezza, che io non sarei soddisfatto.

Ha poi creduto l'onorevole presidente del Consiglio che io tentassi di dividerlo da taluno de' suoi colleghi per imperare. Niente affatto, onorevole Depretis; io ho tanta stima del suo collega, del quale ho parlato, da ritenere che egli non ha bisogno dei miei eccitamenti e dei miei tentativi per mantenere alte le sue opinioni.

Posso pure assicurarlo che, quando ho parlato ieri di bandiera ripiegata, ne ho parlato in modo assolutamente estraneo a chicchessia, e senza fare allusione ad alcuno.

Io ho detto, se un partito non mantiene le proprie opinioni, ripiega vergognosamente la bandiera.

E con questo non ho inteso di accusare alcuno, e molto meno l'onorevole Depretis.

L'onorevole Depretis ha manifestata una teoria giustissima. Egli ha detto: Io voglio camminare con una velocità più moderata per non tornare indietro. Niente di più esatto. Questo mi dà occasione di narrare il giudizio di un uomo molto alto locato, al quale tutti riconosciamo il gran merito d'aver fatta l'Italia; il giudizio del compianto Gran Re. Un giorno (e credo di averlo riferito all'onorevole Depretis), discorrendo il Re con me di talune riforme, si espresse così: io ho l'abitudine di viaggiare con treni speciali, ma con la velocità dei treni ordinari, perchè non voglio fermarmi tutto in un momento.

Ma, onorevole Depretis, non si tratta di sapere se dobbiamo andare a grande velocità; si tratta

invece di sapere se un giorno si corre troppo, ed un altro ci si ferma troppo presto.

Questo è appunto il difetto della politica interna dell'onorevole Depretis, la quale, fra parentesi, è molto diversa da quella della Destra.

Sono stato colpito poi da grande meraviglia quando l'onorevole Depretis ha dichiarato che vi sono delle cose gravi, le quali provano le condizioni eccezionali in cui non solamente noi, ma tutta l'Europa si trova in fatto di pubblica sicurezza, in fatto d'ordine pubblico.

Sono passati pochi giorni dacchè si è discusso il bilancio dell'interno e le dichiarazioni dell'onorevole Depretis sono state tutte diverse. Ad ogni modo, giudicheremo di questa gravità quando egli ce ne informerà.

L'onorevole Depretis ha ricordato che a quel posto non si rimane che per adempiere ad un dovere.

Onorevole Depretis; renda anche a me un pochino di giustizia. Ella sa se ho temuto delle conseguenze alle quali si va incontro, adempiendo al proprio dovere, non è quindi a me che può essere rivolto il ricordo.

Depretis, presidente del Consiglio. Nemmeno per sogno. (*Si ride*)

Nicotera. L'onorevole Depretis poi, mi scusi, è cascato proprio dove io l'aveva già avvertito non dovesse cascare, cioè nella definizione astratta, di ciò che è il dovere di un Governo. Egli ha detto: "nostro intendimento è di conservare l'ordine pubblico, rispettando la libertà." Ma, Dio buono! questa è una cosa comune a tutti quelli che governano. Se governasse l'onorevole mio amico Bertani, evidentemente egli pure dovrebbe ripetere questa stessa frase.

Vorrei vedere che da quei banchi, chiunque vi sedesse facesse dichiarazioni diverse; ma chi può dire di non volere rispettata la legge e la libertà. O chi può pensare di violare l'una o l'altra o tutte due? Ma non si tratta di questo; l'ho già detto, onorevole Depretis: si tratta di vedere se, nell'applicazione della legge, si è usciti fuori della legge; ecco di che si tratta.

L'onorevole Depretis, ha, poi detto cosa che, non è giusta. Ed io, per mostrarmi giusto, dirò che non solamente non è giusta pei Ministeri di Sinistra, ma non lo è neppure pei Ministeri di Destra. L'onorevole Depretis ha detto che egli crede di essere rimasto fedele ai principî più di quello che vi si sia stati negli anni precedenti; e, per provare questa fedeltà, l'onorevole Depretis ci ha detto che egli non ha creduto, in certi casi, di sciogliere per decreto un'associazione.

Ma, onorevole Depretis, vuol sapere (ricordo un fatto solo) vuol sapere ciò che è accaduto in questo tempo, che non trova riscontro, sotto verun Ministero di Destra o di Sinistra? Ella, forse era ammalato e non ne è stato informato in tempo. È accaduto questo: è stata vietata una riunione elettorale indetta da un deputato.

Voci. Chi era?

Nicotera. L'onorevole Maffi, a Milano. (*Mormorio*)

Depretis, presidente del Consiglio. Non è così.

Nicotera. Ma, onorevole Depretis, è così, è proprio così.

Presidente. Prego di non interrompere.

Nicotera. E lei, rispondendo ad un'interrogazione dell'onorevole Maffi, smarrì il suo solito spirito sottile: e mise in campo, mi permetta lo dica con franchezza, un pretesto, al quale un ministro non deve mai ricorrere: cioè, quello di non aver veduto il telegramma, che gli era stato spedito dal deputato. Questo, onorevole Depretis, non è stato fatto mai. Potrei dirle qualche altra cosa; ma, siccome adesso non si tratta di discutere, così, me la riservo a quando passeremo a rassegna tutti quei fatti che io credo costituiscano non solo offesa alla libertà, ma provano pure l'incertezza dell'indirizzo politico che ella segue.

L'onorevole Depretis poi, questa volta ha smentito la fama che giustamente merita di uomo molto accorto; egli ha rivolto a me un'interrogazione, mi ha chiesto se io sono d'accordo con l'onorevole Zanardelli su talune teorie? Io potrei rispondere che se fossi collega dell'onorevole Zanardelli, come lo è l'onorevole Depretis, prima di divenirlo, avrei cercato di mettermi pienamente d'accordo con lui, e o sarei riuscito a persuadere l'onorevole Zanardelli che la teoria assoluta del reprimere, e non prevenire nell'applicazione non risponde ai suoi intendimenti, o l'onorevole Zanardelli avrebbe persuaso me del contrario e saremmo stati perfettamente bene insieme. Ma, accostarsi un tantino alla teoria, con le parole, e non coi fatti è quello che non mi sarebbe accaduto.

Tuttavia, per provare all'onorevole Depretis che io non esito a manifestare l'animo mio, non ho difficoltà di dichiarare che se l'onorevole Zanardelli meditando su quelle teorie, da uomo studioso qual'è, si è convinto che nell'applicazione, non è possibile di mantenere in termini assoluti la teoria altra volta manifestata, creda pure, onorevole Depretis, che da parte mia... (*Interruzioni*)

Io non ho udita l'interruzione, ma l'indovino; qualcuno ha detto: è quello che fa l'onorevole Depretis; no, l'onorevole Depretis non fa nè l'una cosa nè l'altra, ne previene, ne reprime in tempo; e per questo ho detto che il programma di Depretis è diverso pure da quello della Destra. (*Rumori*)

Aspettino e quando discuteremo lo proverò.

Infine l'onorevole Depretis ha chiuso il suo discorso così: Io non faccio questione di persone, faccio questione di principî.

Giustissimo; ma siccome i principî non sono in aria, ma s'incarnano nelle persone, e quando le persone per il loro passato, e per il loro presente, sino a prova contraria non rappresentano quei principî che deve rappresentare il Ministero, in questo caso, onorevole Depretis, se non si stabilisce bene la divisione, si produce l'equivoco, ed è per questo che io dico: facciamo a parlarci chiaro.

L'onorevole Depretis dice: io sono coi principî della sinistra. E taluni nostri egregi colleghi di Destra, e dentro e fuori di quest'aula, dichiarano: noi siamo coll'onorevole Depretis, perchè i suoi principî sono i nostri.

Depretis, presidente del Consiglio. Sono padroni di dire quello che vogliono. (*ilarità*)

Nicotera. Sono padroni di dire quello che vogliono lo so, vedremo però se l'interruzione dell'onorevole Depretis servirà di avvertimento a coloro ai quali si riferisce. (*ilarità* — Bravo! a sinistra) Se ne contenteranno; e per me sarà un vero piacere se vedrò ingrossato il partito di Sinistra con delle belle, con delle splendide intelligenze, con delle figure patriottiche, che seggono da quell'altro lato della Camera, (*Accennando a destra*) ma siamo intesi, allora diventano Sinistra e cessano di essere Destra. (*Rumori a destra*)

Il mormorio, onorevole Depretis, che si fa dall'altra parte, prova che io ho ragione, che stiamo nell'equivoco. Affinchè si tenti possibilmente di uscirne; o per lo meno si faccia una prima prova per vedere se l'interruzione dell'onorevole Depretis è intesa nel suo vero senso, io, anche per rispondere all'invito dell'onorevole Depretis, presento la seguente mozione:

“ La Camera deplora l'indirizzo politico incerto e contraddittorio del Governo, e passa all'ordine del giorno. ” (*ilarità*)

Presidente. L'onorevole Bonghi ha chiesto di parlare per un fatto personale. (*Oh! Oh! — Rumori*)

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Voglia avere la cortesia, onorevole Bonghi, d'indicare in che cosa consista il suo fatto personale.

Bonghi. Dirò due parole soltanto. L'onorevole Nicotera ha avuta la cortesia di nominarmi, e di accennare ad un mio discorso: e ciò non mi avrebbe dato nessuna occasione a chiedere di parlare per un fatto personale; invece quest'occasione me la dà l'onorevole presidente del Consiglio che, contro il suo solito, ha adoperato a mio riguardo una parola poco cortese. (*No! no!*)

Depretis, presidente del Consiglio. La ritiro subito. (*ilarità*)

Presidente. Continui, onorevole Bonghi.

Bonghi. Ha adoperato una parola poco cortese nel riferirsi alla citazione fatta dall'onorevole Nicotera. Egli ha detto che io mi soglia divertire ad oppormi al Governo...

Presidente. Onorevole Bonghi, evidentemente l'onorevole presidente del Consiglio ha voluto dire che quando ella parla alla Camera adopera sempre un modo spigliato e brillante. (*ilarità*)

Depretis, presidente del Consiglio. Precisamente. L'onorevole presidente ha interpretato benissimo il mio concetto. (*ilarità*)

Bonghi. Io mi permetto di dichiarare che compio sempre il mio dovere sia quando combatto, sia quando difendo il Governo. Mi permetto poi di aggiungere che l'onorevole presidente del Consiglio è stato particolarmente infelice nell'adoperare la parola della quale io mi querelo in questa occasione.

Il discorso al quale l'onorevole Nicotera si riferiva fu pronunziato da me il 13 dicembre 1878, e quel discorso diede occasione a quella discussione nella quale l'onorevole Depretis votò con me contro l'onorevole Zanardelli e contro l'onorevole Cairoli, e respinse insieme con me l'ordine del giorno che l'attuale suo collega il ministro dell'istruzione pubblica, in quell'occasione, come in tutte le altre, aveva votato.

Presidente. L'incidente è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Ho domandato di parlare, non però per intrattenere ora la Camera con un mio discorso. Siccome quel che ha detto l'onorevole mio amico Nicotera, sebbene molto gentilmente, a mio riguardo potrebbe essere interpretato in modo tale che io dovessi, per dirla col poeta,

succhiare la satira
nel complimento

siccome, cioè, potrebbero le sue parole essere considerate strali rivolti non meno al presidente del Consiglio che a me stesso, inquantochè io sta-

rei in compagnia di persona con cui mi troverei in contraddizione e nei principi e nell'applicazione dei medesimi, così io aveva quasi intenzione di spiegarmi fin da questo momento. Ma ho veduto che, poco dopo l'onorevole Nicotera, è sôrto l'onorevole Bonghi, il quale, alla sua volta, ha parlato di ordini del giorno discussi in un'altra occasione, in cui vi fu discrepanza fra gli attuali ministri, sicchè forse altri ancora potranno per avventura venire a mettere innanzi i precedenti politici miei, dei miei colleghi e di altri onorevoli deputati; laonde io mi limito per ora a dichiarare che mi riservo di parlare e di spiegarmi molto chiaramente nel seguito di questa discussione. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Dunque, come la Camera ha udito, l'onorevole Nicotera, a conclusione della sua interpellanza, propone la seguente mozione:

“ La Camera deplora l'indirizzo politico, incerto, contraddittorio del Governo, e passa all'ordine del giorno. „

Secondo l'articolo 71 del regolamento, spetta ora alla Camera di stabilire il giorno della discussione di questa mozione.

Voci. Domani! domani!

Bertani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

Bertani. Io prego la Camera di essere coerente alla premura che dimostrò ieri nel lasciar svolgere l'interpellanza dell'onorevole Nicotera, e di voler quindi stabilire domani per la discussione della mozione testè presentata.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io sono agli ordini della Camera.

Presidente. È fatta la proposta che questa mozione sia svolta domani.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

La Camera approva la proposta dell'onorevole Bertani, e quindi la discussione della mozione dell'onorevole Nicotera sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

Intanto dichiaro aperta l'iscrizione sopra questa mozione.

Chi vorrà parlare in favore di essa s'iscriverà presso l'onorevole Quartieri; chi vorrà parlare contro, s'iscriverà presso l'onorevole Melodia.

Suspendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 4, è ripresa alle 4 20.*)

Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze, dei deputati: Brunialti, Patamia, Massabò, Savini, Martelli-Bolognini e Minghetti.

Presidente. Si riprende la seduta.

L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni ed interpellanze degli onorevoli Brunialti, Plutino, Massabò, Savini ed altri, ai ministri dell'interno, delle finanze, della pubblica istruzione e degli affari esteri.

La prima interrogazione, dell'onorevole Brunialti, è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto desidera di interrogare il presidente del Consiglio e ministro dell'interno sulle disposizioni che il Governo ha preso, od intende di prendere :

“ 1° Circa l'iscrizione degli analfabeti nelle liste elettorali.

“ 2° Per eseguire l'articolo 46 della legge elettorale politica 24 settembre 1882 (nuovo riparto dei deputati secondo il censimento).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. La Camera comprenderà che, in questo momento, un oratore poco esperto quale sono io non può certamente trattare di argomenti così gravi come quelli cui si riferisce la mia duplice interrogazione; d'altronde, dopo tanto tempo, è interamente venuta meno l'utilità e l'efficacia della prima parte di essa.

Se il ministro ha ora provveduto in quel modo che egli poteva a mio avviso provvedere perchè nelle liste elettorali, come è avvenuto nell'anno scorso, non fossero iscritti in gran numero gli analfabeti, egli ha ben fatto; se non l'ha fatto la mia interrogazione non può oggi fargli prendere una deliberazione che non giungerebbe più in tempo; di maniera che io ritiro questa prima parte della mia interrogazione, riservandomi di ripresentarla (se avrò ancora l'onore di far parte della Camera) in un altro momento qualora il Governo intenda che l'articolo 100 della legge elettorale sia applicabile anche alle liste dell'annovero.

Quanto alla seconda parte della mia interrogazione, la sua necessità è certamente ancor viva; perciocchè si tratta di procedere ad una nuova distribuzione del numero dei deputati secondo i risultati dell'ultimo censimento. La Camera comprenderà di leggieri che non c'è nessuna ragione, per dire un solo esempio, che la provincia di Salerno continui ad avere 10 deputati, mentre ha un numero di abitanti minore di quella di Pavia, che ne

ha 8. Dunque tutti saranno convinti della necessità di questa legge. Ma poichè il Governo è già costretto dall'articolo 46 della legge elettorale, a presentarla nella Sessione presente, io mi limiterò a fargli semplicemente la raccomandazione, di volgere fin d'ora il suo pensiero alla preparazione di questa legge, la quale non sarà certamente una delle più facili, non sarà una di quelle che daranno luogo nella Camera alle discussioni più facili e calme.

Nel ritirare la prima parte della mia interrogazione, se l'onorevole presidente me lo consente, desidererei rivolgere altresì una raccomandazione alla Giunta per le elezioni, e per essa all'onorevole presidente.

La mia osservazione sull'articolo 100 della legge elettorale, aveva anche lo scopo di richiamare l'attenzione della Camera sopra parecchi inconvenienti che si sono verificati nell'applicazione di questa legge.

Ora tutti coloro che hanno seguito l'opera minuta e paziente della Giunta per le elezioni, avranno certo notato che questa Giunta ha tenuto conto ed ha indicato parecchie lacune, parecchi errori della legge elettorale.

Credo che la Giunta per le elezioni abbia l'intenzione di richiamare quando che sia l'attenzione della Camera sopra alcune di queste lacune, almeno sopra le più gravi. Se tale è l'intenzione della Giunta, nel ritirare la mia interrogazione, io le rivolgo, per mezzo dell'onorevole presidente questa preghiera: di occuparsi veramente di questo argomento, il quale mi sembra anche abbastanza urgente e che gli autorevoli uomini di questa Camera che siedono nella Giunta delle elezioni potranno certamente esaminare e sottoporre all'attenzione dei miei colleghi in modo migliore di quello ch'io potrei fare.

Ritiro anche per un'altra ragione la mia interrogazione ed è perchè, senza il mio desiderio certamente, si sono accumulate nell'ordine del giorno due mie interrogazioni: per ragioni che esporrò a suo tempo non posso ritirare la seconda che svolgerò quando verrà la sua volta, ma credo perciò anche più necessario di fare almeno grazia alla Camera della prima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non m'intrattengo sulla prima parte della interrogazione dell'onorevole Brunialti, perchè egli l'ha ritirata. Se si presenterà l'occasione, io manifesterò gl'intendimenti del Governo sulla questione alla quale

egli ha accennato e che si riferisce all'applicazione dell'articolo 100 della legge elettorale.

Riguardo alla seconda parte della interrogazione, io assicuro l'onorevole Brunialti che il Governo non mancherà di occuparsi della soluzione del difficile problema, al quale deve attendere in forza dell'articolo 46 della legge elettorale.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Brunialti.

Viene poi l'interrogazione degli onorevoli Plutino, Patamia e Vincenzo De Blasio che è del tenore seguente:

“ I sottoscritti desiderano d'interrogare il ministro dell'interno e quello delle finanze per sapere quali provvedimenti intendano di adottare in vista del raccolto oleario fallito nel circondario di Palmi provincia di Reggio di Calabria. ”

È presente l'onorevole Plutino?

(Non è presente.)

L'onorevole Patamia ha facoltà di svolgere l'interrogazione.

Patamia. Siccome l'onorevole Plutino si è assentato senza che io sappia quali assicurazioni possa per avventura avere ricevuto dagli onorevoli ministri Magliani e Depretis, io non posso che raccomandare loro di adottare quei provvedimenti che valgano a menomare i danni risentiti dal circondario di Palmi per il fallito raccolto delle olive.

Magliani, ministro delle finanze. Posso assicurare gli onorevoli interroganti che il Ministero ha già dato le più larghe e le più eque disposizioni per riparare ai disastri subiti dalla provincia di Reggio a causa di uragani.

Il Ministero ha ritenuto essere ancora in vigore in quelle provincie il decreto borbonico del 1817 ed ha quindi abilitati i proprietari danneggiati a presentare le domande di esonerazione.

Ho dato poi le istruzioni necessarie perchè la Commissione dei sindaci si riunisca per giudicare di tali domande. Io spero che le procedure potranno essere compiute nel più breve termine possibile, e che i desideri dei danneggiati, nell'interesse de' quali furono già presentate ripetute istanze al Ministero, potranno esser soddisfatti.

Presidente. Ha facoltà l'onorevole Patamia di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Patamia. Io ringrazio il ministro e gli raccomando caldamente di agevolare l'accoglimento delle domande.

Presidente. Così è esaurita anche l'interrogazione degli onorevoli Plutino, Patamia e Vincenzo De Blasio.

Viene poi un'interrogazione degli onorevoli Massabò, Berio e Biancheri, del tenore seguente:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze sui provvedimenti che essi intendono prendere in sollievo dei danneggiati dallo straordinario gelo e dalla neve che nella notte del 9 corrente (marzo) hanno distrutto la massima parte di ogni raccolto nella Liguria occidentale. ”

L'onorevole Massabò ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Massabò. Sui primi dello scorso marzo la nostra Liguria occidentale, che è privilegiata per la mitezza del clima, ebbe la sorpresa d'una copiosa nevicata susseguita poi dal gelo. Questo produsse il deperimento del frutto degli agrumi e della massima parte delle olive, frutto predominante e quasi esclusivo, specie nella mia provincia di Porto Maurizio. Sono così, nel breve giro di pochi anni, tre raccolte, che furono annientate o decimate, ora dal verme, ora dalla siccità ed ora dal gelo, a non parlare di altre cause permanenti ed economiche, che affliggono la proprietà fondiaria. A tanta iattura provvedono gli articoli 204 e seguenti dell'istruzione generale 1° aprile 1826 n° 1915 tuttora in vigore, le quali danno le norme per un'equitativa distribuzione del fondo a destinarsi a sollievo dei danneggiati ed in isconto dei tributi; e fra queste norme havvi quella, che, in caso d'infornio generale, deve il Consiglio comunale somministrare tutte le occorrenti notizie sul montare del danno constatato e trasmettere il *relativo atto consolare all'intendenza nel termine di giorni quindici al più dalla data del seguito infornio*.

Domando quindi all'onorevole ministro delle finanze se il termine assegnato dalla legge per chiedere lo sgravio dalla imposta dovesse intendersi come perentorio. Io veramente non lo credo, perchè quel termine è stabilito nell'interesse dell'amministrazione; ma, avendo già avuto cortesie spiegazioni in proposito, io non credo di insistere nella interrogazione perchè sono sicuro che l'onorevole ministro applicherà sempre con equità la legge d'imposta e per conseguenza i comuni interessati potranno presentare le loro domande certi di avere equa soddisfazione.

Questa è la ragione per cui non provo nessuna risposta in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero farà tutto quello che è possibile, nei termini delle

leggi in vigore, perchè possano essere soddisfatti i reclami degl'interessati.

Presidente. Così è esaurita anche l'interrogazione degli onorevoli Massabò, Berio e Biancheri.

Viene quindi una interpellanza dell'onorevole Savini, che è del tenore seguente:

“ Chiedo interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, e l'onorevole ministro delle finanze sui loro intendimenti per la ripresentazione della legge sulle quote minime. ”

L'onorevole Savini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Savini. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza è modestissima in apparenza. Non si tratta di superbi monumenti; non si tratta di appannaggi reali, non si tratta di orizzonti dinanzi ai quali possano presentarsi molte fantasticherie; si tratta del benessere di un milione e più di contribuenti. Quindi prego i miei colleghi di volermi porgere ascolto, e sono dolente di vedere in questo momento i banchi della Camera quasi deserti. *(Interruzione vicino all'oratore)*

Vi prego però di essermi cortesie della vostra attenzione perchè è mia abitudine di parlare brevemente e di rado; per non perdere il vostro favore, quest'oggi non parlerò che dieci minuti.

Solamente, trattandosi di cifre, ben comprenderete che non posso improvvisarle e quindi mi permetterete di leggerle.

Entro nel tema. L'onorevole Seismit-Doda nel 1878, essendo ministro delle finanze, presentava un disegno di legge per le quote minime, e, ancorchè non avesse lasciato altra traccia del suo passaggio al Ministero delle finanze che quel disegno di legge, io non esiterei a proclamarlo benemerito del paese.

Quali erano i calcoli, quali i criteri sui quali si fondava l'onorevole Doda nel presentare questa legge?

Eccoli in poche parole. Nel 1877, 20,000 piccoli proprietari furono spogliati per un'aliquota di 2,325,000 lire. Forse potrò errare nell'indicare le cifre, ma l'onorevole ministro delle finanze mi correggerà. Ventimila proprietà passarono al demanio, il quale ne fece tanti lotti. Sapete quanti di questi lotti furono venduti? 459. Quindi spese, quindi fastidi per lo Stato che deve amministrarli.

L'Italia ha 5 milioni di proprietari di terreni e 2,354,000 proprietari di fabbricati.

Il disegno di legge dell'onorevole Doda esentava dall'imposta erariale tutti i proprietari di terreni che non pagavano più di lire 150 e tutti i proprietari di fabbricati che non pagavano più

di lire 2 45: in totale 1,755,714 ruoli esentati che corrispondevano a più di un milione di poveri proprietari ai quali non si sarebbe così venduta la catapecchia, non si sarebbe venduto il campicello.

Naturalmente, il disegno di legge dell'onorevole Seismit-Doda esonerava quel milione d'infelici anche dalla sovrimposta comunale e provinciale, perchè diversamente il beneficio sarebbe diventato un'ironia.

La Camera fece buon viso a quella proposta; gli Uffici l'approvarono; si nominò la Commissione; fu fatta la relazione favorevole; e tutto sembrava che dovesse andar per lo meglio nel migliore dei mondi possibile, quando ad un tratto non si parla più della legge sulle quote minime, ed i commissari, quando si incontravano, ridevano, guardandosi in faccia, proprio come gli àuguri della vecchia Roma.

Cadde intanto l'onorevole Seismit-Doda, e nel 1880 l'onorevole Magliani, che oggi pure siede al banco dei ministri, ripresentava la legge sulle quote minime, ma aggiungendovi una coercizione.

L'onorevole Magliani voleva che, prima di abbandonare il cespite, l'esattore sequestrasse gli oggetti mobiliari del debitore dell'imposta. Non mi trattengo a considerare questa disposizione perchè non voglio dilungarmi.

Del resto, la legge per le quote minime non era una novità.

In Germania, in Francia, in Inghilterra, nel Belgio c'è questa legge. In Germania anzi si sta studiando... Ella ride, onorevole Magliani, forse perchè io non riferisco dati ufficiali; ma siccome si tratta di cifre, e le cifre sono invariabili, qualcuno di noi avrà ragione, e s'io avrò torto ella mi correggerà...

Presidente. Ci danno abbastanza da discutere le opinioni diverse, che non mi pare avanzi tempo per discutere anche degli atteggiamenti della faccia. (*ilarità*)

Savini. Dunque, in Francia, in Inghilterra e nel Belgio le quote piccole non sono colpite dall'imposta diretta. In Germania poi è allo studio un disegno di legge tendente al medesimo scopo. Del resto, le quote minime non esistevano nell'ex-reame di Napoli, anzi là si stabiliva la restituzione dell'imposta, quando l'esecuzione riusciva infruttuosa.

Negli ex-Stati pontifici non pagavansi le imposte e sovraimposte, sui terreni al di là di 1,064 e sui fabbricati, quando l'estimo era inferiore a 200 scudi.

Che cosa è accaduto del disegno di legge pre-

sentato dall'onorevole Magliani? La Commissione parlamentare lo respinse.

Perchè questa seconda Commissione giudicò contrariamente alla prima?

Eccovi le due ragioni per le quali le povere quote minime, che io ho sempre cercato di esumare, sono state sepolte. Si disse: anche un proprietario di latifondi può possedere delle quote minime; sarebbe ingiustizia concedergli l'esenzione; quindi danno in quei paesi dove la proprietà è molto frastagliata; ed ottanta Comizi agrari protestarono in questo senso contro la legge.

Ma l'obbiezione regge sino ad un certo punto, perchè la esenzione delle quote minime, secondo il disegno di legge dell'onorevole Seismit-Doda, sarebbe ristretta al contribuente che non ha altra proprietà; e non esercita industrie o professioni che producano redditi mobiliari sui terreni o fabbricati esenti; insomma la legge non sarebbe applicabile a chi possiede nello stesso distretto, terreni o fabbricati che diano redditi mobiliari.

Sorse un'altra difficoltà. Molti comuni e molte provincie protestarono, dicendo che non avevano altri cespiti tranne l'imposta fondiaria, e che sarebbero stati rovinati se quel cespite fosse stato loro tolto. E qui si può rispondere che tutti i comuni possono imporre le tasse: di fuocatico, sul bestiame, sulle vetture, ecc., quindi è impossibile che la mancanza di un cespite di rendita ponga un comune in condizioni da non potere provvedere alle sue spese.

I possessori, i ruoli di quote minime sui terreni... vi annoierò forse, perchè sono cifre; ma, signori, si tratta di cosa molto seria, e mette il conto di stare anche attenti...

Voci. Parli! parli!

Savini. I possessori, i ruoli di quote minime sui terreni sono 1,587,853; di questi, 350,823 hanno altri redditi, e la esenzione sarebbe concessa ad 1,227,030; i quali dovendo pagare, o, meglio, potendo, pagherebbero lire 777,767 80. I possessori di quote minime sui fabbricati sono 840,893, per lire 1,286,679 in complesso. Di questa seconda categoria 312,121 posseggono altri redditi: quindi la esenzione sarebbe concessa a 528,772 ruoli per una somma di lire 806,115.

Riepilogo: Con questa legge si solleverebbero 1,227,030 possessori di terreni da un'imposta di lire 1 50, e 528,000 possessori di fabbricati da un'imposta di lire 2 50; totale del danno che risentirebbe l'erario 1,583,882,80. Ebbene, sapete di quanto verrebbe aggravata la massa dei contribuenti? Di mezzo centesimo per lira; ma questo mezzo centesimo si riguadagnerebbe ad usura sui bilanci dell'interno al capitolo *Carceri*, e sul bilancio di gra-

zia o giustizia, al capitolo *Spese di procedimento*. Pensate che in Italia abbiamo una media di 80,000 detenuti, i quali costano per ciascuno 96 centesimi al giorno. Chi paga la spesa per le carceri, che ascende a 32,800,000 lire? I contribuenti. Supponete che il milione d'infelici ai quali torrete la catapecchia di paglia e di fango, perchè non potranno pagare un'imposta di due lire e cinquanta centesimi, o venderete il campicello, perchè non potranno pagare lire 1 50, supponete, dico, che questo milione d'infelici dia alle carceri un contingente del 20 per cento e vedete che cosa avrete guadagnato! (*Bravo!*) E poi, ammesso anche che vi mostriate inesorabili, ammesso che lo Stato, per principio di giustizia distributiva, non voglia abbandonare la somma di lire 1,583,882 80, siete ben sicuro, onorevole ministro delle finanze, d'ottenere il pagamento? Io vi dico di no. Si volle eseguire la legge, ma sapete che cosa s'incassò invece d'un milione e mezzo? Centocinquantamila lire. E su questa somma sapete quanto si spese? Sessantamila lire, incasso netto 90,000 lire, e ciò con danno dell'erario per le spese d'amministrazione dei fondi, mentre dura nell'espropriato il diritto di ricupero che esso poi non potrà esercitare, se non ha nemmeno potuto pagare quello che dapprima doveva all'esattore, e che poi si accrebbe delle spese di esecuzione.

Aggiungete che il Demanio non può nemmeno sperare di vendere i lotti espropriati, perchè anche nella povera gente c'è uno spirito di solidarietà, per il quale non vanno a comperare ciò che è stato estorto al fratello.

Intanto la *Gazzetta Ufficiale* del regno continua a registrare una lugubre successione d'espropriazioni!

Signori, vedete che ho allegato cifre, quindi ho dovuto leggerle, perchè io non poteva impararle a memoria; ho parlato senza pompa, e proprio col cuore; ma vi domando: Non vedete voi che in questo modo create il comunismo ufficiale? Ci vuol altro che l'onorevole Berti si arrovelli per istudiare leggi che egli chiama sociali, se dall'altra parte con le espropriazioni create dei nullatenenti! Io lodo altamente l'onorevole Berti per gli sforzi che fa; ma egli dovrebbe essere il primo a dirvi: signori miei, qui si fa la tela di Penelope: perchè, mentre fate il panno da una parte, lo tagliate dall'altra.

È per tutte queste considerazioni che io ho sempre battuto il chiodo perchè un disegno di legge in proposito venga presentato. Io so benissimo che il disegno che fu altra volta presentato potrà aver bisogno di modificazioni; ma faccio ap-

pello alla nobilissima intelligenza, al nobile cuore del ministro delle finanze, affinchè voglia presentare, quanto prima, un disegno di legge rispondente al mio desiderio. La Camera lo respingerà, e tal sia. Ma, signori, badate: vi sono delle leggi che, o non si presentano, o bisogna discuterle. Una di cotali leggi è questa. Perchè, che cosa volete che dica il paese vedendo questa legge rimbalzata da Destra a Sinistra, Dirà: non vogliono discuterla, perchè, si tratta di stracci e gli stracci vanno sempre all'aria. Ecco che cosa dirà il paese.

Depretis, presidente del Consiglio. Lo dice lei.

Savini. E qui, o signori, ho finito. Se volessi sbrigliare la immaginazione; se volessi farvi una tirata socialistica, voi comprendete, o signori, che mai più di questa volta ne avrei propizia l'occasione, e forse la parola non mi mancherebbe. Ma io, invece, non la voglio fare. E sapete perchè non la voglio fare? Perchè molti sorriderebbero; e a me certi sorrisi fanno male; perchè mi ricordano altri sorrisi che, in altri tempi furono soffocati dalle lacrime.

Nelle città spagnuole c'è, ancor oggi, un curioso impiegato, si chiama: *Sereno*. Questo *Sereno* ha l'incarico di annunciare agli abitanti nel corso della notte, che ora è, e che tempo fa. Ebbene, io sono il vostro *Sereno*, e vi dico: l'ora è di far giudizio, perchè il tempo è molto nero. (*Bene! Bravo! — Ilarità*)

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Mi rincresce davvero che non sia in discussione innanzi alla Camera il disegno di legge sulle quote minime che io ebbi l'onore di presentare, o la diligente ed importante relazione che fu scritta dall'onorevole Cocco-Ortu, in nome della Commissione parlamentare, che studiò quel disegno di legge.

Se una discussione potesse aprirsi o sul disegno di legge da me presentato, o sul lavoro diligente della Commissione, sarebbero ridotte ben facilmente al loro giusto valore le osservazioni troppo sentimentali ed astratte dell'onorevole Savini.

La Camera ben conosce la storia parlamentare del progetto. Fu presentato la prima volta nel 1878; fu ripresentato un'altra volta nel 1880 e la Commissione parlamentare quasi ad unanimità, dopo lunghe discussioni, espresse il suo parere col seguente ordine del giorno:

“ La Camera, considerando che lo scopo del disegno di legge sulle quote minime della fon-

diaria, non può raggiungersi senza gravi inconvenienti, se non coordinandolo ad altri provvedimenti legislativi riguardanti l'assetto delle finanze locali e l'ordinamento di quell'imposta, invita il Ministero a presentare il disegno di legge medesimo messo in armonia con gli altri già proposti o prossimi a proporsi alla Camera, intorno a tale argomento. »

L'onorevole Savini avrà certamente letta la importante relazione; ed avrà veduto da quali fatti sia confortato il parere della Giunta.

Fatta anche astrazione dal principio che un'imposta essenzialmente reale e territoriale non ammette alcun minimo di esenzione, non si può non fare esame degli effetti della esenzione in rapporto agli altri contribuenti, e della jattura che ne riceverebbero non tanto la finanza governativa, quanto le finanze delle provincie e de' comuni.

A me sarebbe poi facile ribattere le cifre dell'onorevole Savini... (*Interruzione dell'onorevole Savini*)

Presidente. Prego non interrompere; sia sereno onorevole Savini. (*Parità*)

Magliani, ministro delle finanze. ...imperocchè, io non dovrei far altro che leggere alcune considerazioni e alcune altre cifre esposte nella relazione della Giunta.

Sono molte le devoluzioni, ma per una gran parte esse sono apparenti siccome quelle che si riferiscono a fondi che non si sono mai trovati, e non si possono trovare perchè non corrispondono i ruoli ai libri catastali, e molte sono devoluzioni di terreni quasi incolti, o già abbandonati, e non poche di adempivili della Sardegna.

Quando si riduca al giusto suo valore la statistica accennata dall'onorevole Savini, si vedrà che la importanza del disegno di legge è di gran lunga inferiore a quella che egli gli ha voluto dare per impressionare la Camera.

Ad ogni modo, se io volessi essere un ministro delle finanze fiscale, seguirei la via additatami dall'onorevole preopinante, quella cioè di reimporre sugli altri contribuenti le quote minime esenti: così nulla perderebbe la finanza, e cesserebbero le lamentate devoluzioni.

Ma sarebbe giusto un simile sistema? Lo approvarebbe la Camera? Eppure è il sistema che è stato indicato testè dall'onorevole Savini! L'onorevole Savini ha fatto questo ragionamento. Si tratta di un milione circa d'imposte; reimponendo questo milione sui compartimenti di tutto il regno la quota che ricadrebbe su ogni contribuente sarebbe insignificante. Ma questo sistema, o signori, eminente-

mente fiscale, io non lo proporrei, e non credo che la Camera lo consentirebbe, perchè sarebbe contrario alla giustizia.

Ad ogni modo, lasciando da parte la ingiustizia di reimporre sugli altri proprietari le quote di imposte minime, dovrebbe trovarsi un'altra fonte di entrata non solo per i comuni, i quali possono ricorrere ad altri balzelli locali (parlò l'onorevole Savini della tassa sul bestiame che è una tassa molto peggiore delle quote minime, molto più anti-economica, molto più condannabile), ma anche per le finanze delle provincie le quali, come ben sa l'onorevole Savini, non possono attingere le entrate dei loro bilanci se non dai centesimi addizionali.

È per queste considerazioni che la Commissione parlamentare ravvisò giustamente che il problema di cui si tratta non può essere risolto equamente, se non in correlazione alla legge di riordinamento definitivo dell'imposta fondiaria, ed altresì ad una riforma delle finanze locali.

Ora, la legge di riordinamento dell'imposta fondiaria è stata già proposta dal Governo, ed è allo studio dinanzi ad una Commissione parlamentare, la quale potrà anche esaminare il problema delle quote minime. La riforma delle finanze locali è poi oggetto di altri studi da parte del Governo, il quale non tarderà a presentarne i risultati alla Camera.

Quindi, io non potrei dare altra risposta all'onorevole Savini se non questa, che egli moderi, per il momento, il suo zelo ed attenda che queste altre gravissime leggi vengano dinanzi al Parlamento; in quell'occasione si tenterà anche la soluzione del problema delle quote minime.

Io non so se egli sarà soddisfatto della mia risposta: ma sia certo l'onorevole Savini che il Ministero s'interessa vivamente dei problemi sociali. Non crede però che essi possano essere risolti per la via che è stata da lui indicata. Occorrono ben altri studi, ben altre proposte. *Non his auxiliis tempus eget.*

Ed alcune di queste proposte ben più importanti e più urgenti il Ministero ha già presentate.

Presidente. L'onorevole Savini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Savini. L'onorevole ministro delle finanze ha citato la relazione dell'onorevole Coeco-Ortu, perchè essa è la confutazione di tutto quanto io ho esposto. Ebbene, io dichiaro che non ho nemmeno pensato di leggerla, immaginando che cosa conteneva.

Non essendo soddisfatto delle risposte del ministro, io dovrei provocare una discussione sull'argomento, ma siccome adesso sta dinanzi alla Camera

una mozione importantissima, io mutò la mia interpellanza in interrogazione per presentare un ordine del giorno invece di una mozione.

Presidente. Scusi, onorevole Savini, la sua è un'interpellanza, per conseguenza, lei, se vuole, può presentare una risoluzione.

Savini. Sta bene. Io non posso seguire l'onorevole ministro nelle considerazioni che ha esposto; ma io so una cosa sola, onorevole ministro delle finanze, ed è, che allorquando ella fu interrogato qui alla Camera se accettava o no il disegno di legge dell'onorevole Seismit-Doda, se lo faceva suo, ella rispose: lo faccio mio. Ora, naturalmente, dicendo questo, ella che è ministro delle finanze, aveva dovuto necessariamente considerare quel disegno di legge e trovare che, salvo qualche ritocco, qualche cambiamento, esso poteva essere ripresentato.

Ora mi viene a dire: quando avremo riordinato tutto il sistema delle imposte, allora parleremo delle quote minime.

Ma, intanto, onorevole Magliani, sono vere o non sono vere le cifre che io ho avuto l'onore di citare? È vero, o no che per lire 240, e per lire 150, un milione e 200,000 sciagurati sono gettati sul lastrico, e costretti a vagabondare?

Depretis, presidente del Consiglio. Non è vero.

Savini. Se è vero, io invoco lei, invoco le sue viscere di misericordia perchè provveda; se non è vero, avrò avuto torto.

E badi, sono sempre lieto di aver torto, quando il torto può far del bene al mio paese. Io mi limito a presentare questa mozione:

“ La Camera invita il Governo a presentare un progetto sulle quote minime e passa all'ordine del giorno. ”

La Camera farà buon viso? Tanto meglio. No? Avrò fatto il mio dovere.

Fa ciò che devi e avvenga che può.

Presidente. Secondo il regolamento bisogna fissare il giorno dello svolgimento di questa mozione presentata dall'onorevole Savini.

Marcora. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marcora. Propongo che la discussione di questa risoluzione venga rimandata alla discussione del bilancio di definitiva previsione delle finanze.

Presidente. Ma ecco; mi permetta di fare un'osservazione. Credo che la Camera non vorrà scostarsi dalla propria consuetudine, cioè che nei bilanci definitivi non abbia luogo la discussione generale; quindi bisognerebbe stabilire se dopo o prima la discussione dei bilanci.

Marcora. Proporrò prima della discussione dei bilanci.

Depretis, presidente del Consiglio. Io direi dopo.

Presidente. Onorevole Marcora, ella propone che la Camera voglia rimandarla prima dei bilanci definitivi?

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Io direi invece di rimandarla dopo il bilancio definitivo, perchè questo bilancio è un atto piuttosto amministrativo, e per provvedere a tempo ai servizi pubblici. Quindi io credo che tanto l'onorevole Marcora, quanto l'onorevole Savini consentiranno che la mozione sia rimandata a dopo il bilancio definitivo.

Presidente. Onorevole Marcora, acconsente?

Marcora. Acconsento.

Presidente. Onorevole Savini, acconsente?

Savini. Acconsento. Solamente non vorrei che andasse al di là dell'epoca dei bagni. *(Si ride)*

Depretis, presidente del Consiglio. Ci penseremo poi. *(ilarità)*

Presidente. Dunque, non sorgendo opposizione, e tutti essendo di accordo, s'intenderà che la discussione sulla risoluzione dell'onorevole Savini abbia luogo, ultimata che sia la discussione dei bilanci definitivi. Così rimarrà stabilito.

E così resta esaurita anche la interpellanza dell'onorevole Savini.

Viene ora una domanda d'interrogazione dell'onorevole Cardarelli al ministro dell'interno ed al ministro della pubblica istruzione.

L'onorevole Cardarelli, non essendo presente, perde la sua volta.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Martelli-Bolognini al ministro della pubblica istruzione, la quale è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno al ritardo nei lavori di restauro di un grande monumento Robbiano a Pistoia. ”

L'onorevole Martelli-Bolognini ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Martelli-Bolognini. Io sarò davvero brevissimo, per quanto l'importanza dell'argomento, che ho preso a trattare, meriti l'attenzione della Camera.

Ognuno sa che a Pistoia, e precisamente nella facciata dell'ampio Nosocomio che là si trova, esiste sopra il porticato una fascia amplissima, la quale è opera gigantesca dei Della Robbia, e si estende per una cinquantina di metri.

Or bene, tre anni or sono, nell'inverno, si ruppe ad un tratto una delle catene che stringono insieme gli archi legati: non è certa la causa, ma è possibile, è probabile che quella catena si sia strappata per un eccessivo raffreddamento straordinario che avvenne appunto in codesta annata. Fatto è però che codesto strappo di catena produsse uno sconquassamento nella fabbrica superiore.

Immediatamente fu provveduto a puntellare, il meglio che si potè, in via provvisoria, codesto fabbricato, acciò non potesse cadere una parte di esso, e potesse rovinare un così bel monumento.

Però dal gennaio 1880 ad oggi, siamo sempre nello stesso stato senza che alcuno abbia provveduto ai lavori di restauro; notisi che non si tratta d'altro che di rimettere una catena di sostegno.

Aggiungete, o signori, che i puntelli di questo monumento sono esposti alle intemperie, e di già sono infracidati, per ciò ora siamo ridotti a dire che il pericolo è imminente.

Si sono fatte diverse premure al ministro della pubblica istruzione, perchè provvedesse, ed io non posso nella mia lealtà non dichiarare come l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica abbia dimostrato anzi la più buona volontà possibile. Ma il fatto è che sgraziatamente è sorta una divergenza di opinione, da quanto mi si riferisce, tra quegli ingegneri.

L'ingegnere del Genio civile incaricato di andare a verificare, ha fatto la sua perizia, l'ha rimessa al Ministero dei lavori pubblici, ove è stata approvata; ma disgraziatamente codesto ingegnere appunto in quell'epoca ha avuto l'avanzamento, e gliene è successo un altro, il quale si è creduto in dovere di veder la cosa in un modo diverso dal suo predecessore e... e allora, come al solito: *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*; e non si è fatto più nulla!

Mi consterebbe anche che, rimosso questo ostacolo, il ministro dell'istruzione pubblica avrebbe anche trasmesso, se non erro, l'ordine di esecuzione di questo lavoro; ma, mi rincresce di doverlo dire, appunto per la gravità della cosa, nonostante i suoi ordini, i lavori non si sono eseguiti.

Il decreto, se non sono male informato, dovrebbe essere della prima metà del marzo di quest'anno, e al 2 di maggio si sta sempre implorando la grazia di messer Domeneddio che si degni tenerlo in piedi!

In questo stato di cose, ho creduto di dover domandare al signor ministro della pubblica istruzione, se voglia cercare di richiamare quelli tra i suoi dipendenti che sono incaricati di codesti

lavori, a volerli fare nel modo più sollecito; perchè non abbia da essere, in fin dei conti, il soccorso di Pisa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. anzitutto io debbo dichiarare che le alternazioni fatte dall'onorevole Martelli-Bolognini sono giustissime e legittime; come pure lo ringrazio di aver riconosciuto che il ministro ha fatto da parte sua quanto era possibile perchè al danno giustamente lamentato fosse posto il dovuto riparo.

Ma, come l'onorevole Martelli-Bolognini da se stesso vide, è sorto un conflitto il quale ha trascinato le cose per le lunghe.

Da una parte la Commissione conservatrice dei monumenti; dall'altra parte il Genio civile.

La Commissione avrebbe voluto che la catena spezzata fosse stata interamente rinnovata; il Genio civile invece ha manifestato l'intendimento di risarcire la catena spezzata. Qui nacque un nuovo dubbio, se la catena risarcita avrebbe potuto contenere la minacciante rovina, oppure no; e si dovette la pratica necessaria allungare. Cosicché fu mestieri avere il parere non solamente della Commissione permanente di belle arti che siede, come l'onorevole Martelli sa, al Ministero della pubblica istruzione; ma anche della Giunta superiore dei lavori pubblici.

Questa si accordò col giudizio del Genio civile e credette quindi che bastasse ricongiungere la catena spezzata. Allora fu dato ordine perchè questo lavoro fosse compiuto colla maggiore sollecitudine possibile. Io ho qui le ultime parole dell'ufficiale del Genio civile al prefetto di Firenze che dicono:

“ Mi affretto di rendere informata codesta onorevole prefettura che i lavori di congiungimento della catena rottasi nel loggiato dell'ospedale di Pistoia avranno effetto non appena la stagione presenti qualche stabilità. ”

D'altra parte si viene da tutti assicurando che il danno lamentato, ed al quale deve porsi riparo, non potrà crescere perchè le precauzioni, che sono state prese, raggiungeranno lo scopo di non renderlo più grave.

Questa è una delle tante questioni che molte volte si sono portate in quest'aula del Parlamento.

Io non ho per ora autorità diretta sugli ufficiali del Genio civile; ed il giorno in cui verrà approvato dal Parlamento il progetto di legge invocato, per il quale il ministro della pubblica istruzione, che ha obbligo della tutela dei monumenti nazionali, possa provvedere con personale suo, allora

certo questi danni, che l'onorevole Martelli-Bolognini lamenta, non avverranno mai più. Ma finchè le cose non saranno cangiate, a me non resta che reitirare le preghiere e gli ordini sperando che le une e gli altri sieno finalmente efficaci. Con tutto ciò voglio assicurare l'onorevole Martelli-Bolognini che la sua parola non cadrà infruttuosa e che io domani stesso tornerò a dare ordini precisi perchè si cominci questo lavoro quanto più presto si può.

Presidente. L'onorevole Martelli-Bolognini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Martelli-Bolognini. Io non posso che ringraziare l'onorevole ministro delle dichiarazioni che mi ha fatto, prenderne atto, e sperare che Giove Pluvio metta anche le sue sante mani in questa faccenda e si arrivi al tempo in cui finalmente si possa restaurare una catena. Se il Genio civile crede che non sia questa la stagione per restaurare una catena di un loggiato, se il Genio civile spera che nonostante non avvengano peggiori guasti in un tesoro come quello lì, e così alla buona si stia attendendo che questi puntelli infradiciati da due annate d'intemperie, reggano ancora, pazienza! Ora abbiamo un po' di sole, ed io spero che le mie parole vengano a tempo e che le preghiere e i nuovi ordini dati dal signor ministro avranno lo effetto desiderato.

Presidente. Così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Martelli-Bolognini.

Viene ora una domanda d'interpellanza degli onorevoli Minghetti e Luzzatti che è del tenore seguente:

“ I sottoscritti domandano d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sull'applicazione dell'ordine del giorno 21 febbraio 1881. ”

L'onorevole Minghetti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Minghetti. Mi duole sommamente che l'onorevole mio amico Luzzatti sia assente dal Parlamento; nondimeno cercherò di fare le parti mie e sue, sapendo che in ciò, come in molte altre cose, il nostro pensiero è comune.

La questione monetaria ebbe molti aspetti; un aspetto economico circa lo svolgimento della ricchezza del paese, un aspetto finanziario per tutto ciò che si riferisce alla grande operazione del prestito fatto dal ministro, finalmente un aspetto monetario circa il regime delle monete che avrebbero corso in Italia dopo l'abolizione del corso forzoso.

Nella discussione, che ebbe luogo nel febbraio 1881, io mi sforzai, meglio che poteva, di migliorare la legge che il Ministero aveva presentato e che con qualche riserva allora votai. Ed ora debbo

dire, per amore del vero, che l'abilità del ministro delle finanze e le condizioni generali del mercato europeo ci hanno condotto a questa grande operazione in modo così soddisfacente, che io debbo esprimere l'augurio che così continui fino al suo compimento.

Però la questione monetaria presenta ancora alcune difficoltà, ed io mi propongo ora di sottoporle all'onorevole ministro e alla Camera, affinchè non passi senza qualche dichiarazione da parte del Governo.

Tutti convennero, o signori, quando si trattò dell'abolizione del corso forzoso, che la questione monetaria era un *punto nero*, per usare d'una frase di cui si serviva la stessa relazione della Giunta parlamentare: tutti compresero che un pericolo poteva minacciarci quello che, uscendo da una circolazione completamente fiduciaria, noi entrassimo in un'altra circolazione coatta, quella dell'argento.

Prevedendo appunto questo pericolo, io aveva sostenuto, nel seno della Giunta, il concetto che l'abolizione del corso forzoso dovesse coincidere colla cessazione della Convenzione monetaria internazionale, che ci lega alle nazioni Europee.

Perchè aveva io sostenuto questo? Perchè colla convenzione monetaria il Tesoro e le Casse italiane sono obbligate a ricevere i pezzi da cinque franchi, tanto della Francia, quanto della Svizzera e del Belgio, ed oggi suppongo anche della Grecia, che in appresso ha aderito a quella Convenzione.

Noi siamo adunque obbligati a ricevere, come dissi, questi scudi d'argento nelle Casse dello Stato. Inoltre l'articolo 15 della Convenzione dichiara che volendo por termine alla Convenzione internazionale, è d'uopo denunciarla un anno prima, senza di che la Convenzione continua ad aver vigore e vige finchè non venga una disdetta di tal genere.

Ora io diceva: denunciando, prima dell'abolizione del corso forzoso, la Convenzione, e restando per conseguenza liberi dall'obbligo che abbiamo assunto, noi evitiamo qualunque difficoltà monetaria: e lo dimostrai allora alla Camera.

Però, a queste mie osservazioni si contrapponeva una speranza; a quella nube nera si contrapponeva un raggio di sole, e pareva che essa dovesse tosto dileguarsi! Questa speranza era la Conferenza internazionale indetta allora per trovar modo d'intendersi sul regime monetario. Vi era nella Camera un coro di fiducia nell'esito di questa Conferenza. Da tutti i banchi della Camera, da quello della Commissione e da quello del Ministero, partivano i voti i più fervidi e le

speranze che non solo la Conferenza avrebbe avuto luogo, ma che avrebbe dato risultati tali da togliere tutte le difficoltà avvenire.

Una sola voce si trovò dissonante in questa materia, e fu la mia; del mio linguaggio potè dirsi veramente col Giusti:

Strazia inarmonico
Gli orecchi, come
In una musica
Soleme e grave
Un corno, un oboe
Fuori di chiave.

L'onorevole Cairoli, era presidente del Consiglio, mi diede sulla voce, biasimò il mio pessimismo e disse che non vi era dubbio sull'esito, dappoichè l'accettazione dell'America era sicura, e poteva tenersi come assicurata anche quella della Germania, ed acquistato il favore dell'Inghilterra; quindi lo scopo era ammesso, anzi erano quasi accettati i mezzi; quindi sarebbe facile trovare una base di accordo fra i vari Stati. Tale era la situazione nel febbraio 1881. La Conferenza si riunì poco dopo. Io non ne farò la storia: bensì essa è stata fatta da uno spirito arguto francese, il quale disse che già dal primo giorno, dopo le dichiarazioni dell'Inghilterra e della Germania, si dovè comprendere che non era possibile d'intendersi; ma, siccome si era andati là forse un poco leggiermente per discorrere di moneta, e siccome poi a Parigi si sta volentieri, da qualunque parte si venga, così i commissari rimasero, e continuarono la discussione. Ma al fine si vide che non era possibile combinare qualche cosa di pratico, e con quella forma diplomatica, che si usa in simili casi, fu rimandata la Conferenza all'anno appresso. Non fu che una proroga.

Però è passato l'anno e la Conferenza non si è più riunita e, che io sappia, non v'è alcuna fiducia che possa tornare a riunirsi. A me pare che siano sepolte in silenzio le sue disputazioni, le quali non furono, del resto, che accademiche.

Dopo ciò, ecco una serie di domande (e sono le prime che faccio) all'onorevole ministro. Sono le seguenti.

Ha il ministro qualche speranza nella riconvocalione della Conferenza monetaria internazionale? Se l'ha, con quale fondamento? Se non l'ha, pensa egli di lasciare che la Convenzione si prolunghi oltre il termine fissato, ovvero pensa che, alla fine del 1884, essa debba essere denunziata? Questo è il tenore delle domande che muovo all'onorevole ministro delle finanze; ma però qui non finisce la mia interpellanza. Fermo sempre in quel giudizio, che pareva un'ubbia, e che pure è stata una verità,

fermo sempre nel giudizio che la Conferenza monetaria a nulla sarebbe approdata, in unione all'onorevole collega Negri, proposi un articolo da inserirsi nella proposta di legge che allora si discuteva. Quest'articolo suonava così:

“ Qualora, prima della fine del 1882 non sia stata sancita una nuova Convenzione monetaria in sostituzione a quella del 1878, il ministro delle finanze presenterà senza indugio al Parlamento un disegno di legge per istabilire il nuovo regime monetario che dovrà aver vigore in Italia, spirato il tempo della Convenzione medesima. Quali che siano le disposizioni che in detta legge saranno prese, dal 1° gennaio 1886 in appresso non saranno ricevute nelle Casse pubbliche altre monete d'argento se non quelle che portano l'impronta del regno. ”

Nella discussione che ebbe luogo sopra questo emendamento, il ministro, a mia domanda ed a quella di altri, ebbe occasione di rispondere non esistere il corso legale degli scudi esteri fra i privati, i quali per conseguenza erano liberi di rifiutare un pezzo d'argento da cinque lire che non portasse l'impronta del regno d'Italia.

A ciò il ministro aggiunse una preghiera, e fu che noi dovessimo convertire il proposto articolo di legge in un ordine del giorno, che fu fissato di comune accordo colla Commissione, e che la Camera adottò all'unanimità; e fu il seguente:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del ministro:

“ che non può essere obbligatorio pei privati il ricevere monete di argento che non abbiano la impronta del regno;

“ che, se la Conferenza monetaria non giungesse ad una nuova Convenzione, il Ministero presenterà, a tempo debito, un disegno di legge per istabilire il nuovo regime monetario da mettersi in vigore in Italia, spirato il termine della Convenzione esistente;

“ che, qualunque siano le disposizioni che in detta legge saranno prese, dal 1° gennaio 1886 in appresso non saranno ricevute, neppure nelle Casse pubbliche, altre monete di argento se non quelle che portano la impronta del regno, passa all'ordine del giorno. ”

Come voi vedete, o signori, l'ordine del giorno era chiarissimo; ed in mancanza di un articolo di legge io mi sobbarcai di buon grado ad accettarlo, secondo il desiderio dell'onorevole ministro.

Ora è mestieri, o signori, che voi poniate monte che la quantità di moneta italiana, che esiste, non

è affatto superiore ai bisogni della circolazione del regno stesso.

Noi abbiamo coniato, con impronta del nostro regno, o dei regni precedenti, abbiamo coniato circa 500 milioni di oro (prendo i numeri all'ingrosso; non conto le frazioni); abbiamo circa 300 milioni in scudi di argento; circa 200 milioni in spezzati di argento, e 81 milioni in rame. Questo e tutto ciò che è stato coniato e che per conseguenza potrebbe avere circolazione libera.

L'oro può esser coniato anche in seguito, o può venire dal di fuori, ma dico che la quantità di argento che è stata coniato con la impronta del regno italiano non può reputarsi esorbitante. Essa è moneta che naturalmente serve alle minori contrattazioni, e non potrà creare difficoltà nè imbarazzo.

Invece, altre nazioni si trovano in una condizione ben diversa: perchè, lasciando stare il Belgio e la Svizzera, la Francia sola ha 2 miliardi e 300 milioni circa in pezzi d'argento da 5 franchi, i quali per conseguenza possono venire anche in Italia.

Ora, o signori, la situazione del mercato mondiale in questo momento è la seguente: l'argento verso l'oro perde circa un sesto del suo valore; sopra un prezzo che dovrebbe avere, poniamo di 60 in verghe, ha solo quello di 50; il pezzo da 5 franchi intanto ha questo valore, perchè v'è scritto sopra, perchè il Governo lo ha garantito tale, perchè colla coniazione gli ha dato quel prezzo, ma come merce esso non vale che 4 20; se voi prendete un pezzo d'oro da 20 franchi e 4 da 5 franchi d'argento, il pezzo d'oro rimane uguale al valore che gli abbiamo dato e i 4 pezzi d'argento non vi rappresentano che il valore di franchi 16 80. Voi vedete, o signori, che la questione per l'avvenire è molto grave.

Gli inglesi chiamano legge *Gresham*, dal nome dell'autore che l'ha spiegata, quel fatto dimostrato dall'esperienza costante per la quale la moneta scadente, la moneta che ha meno valore, scaccia la buona dal mercato.

Questa è ciò che gli inglesi chiamano legge *Gresham* e che a loro dire non ha mai fallito; ma, anche prima del *Gresham* era stata questa legge indicata dal nostro Galliani, e per andare più addietro, era stata detta anche da Aristofane, il quale in una delle sue commedie dice che al suo tempo in Atene i politicanti cacciavano via dal Governo della repubblica i buoni politici, come la moneta cattiva, cacciava via la buona. Così diceva Aristofane al suo tempo; quindi vedete che codesta non è una novità.

Adunque, è molto probabile che l'oro, che l'onorevole ministro ha fatto saviamente venire mediante l'imprestito, tenda ad andarsene via, ed invece sia sostituito dall'argento, che è una moneta più scadente.

Ora, i privati possono essi rifiutare l'argento estero?

Quando si fece quella discussione nel 1881 si credeva di sì, e debbo tener per fermo che anche l'onorevole ministro lo credesse.

Non dobbiamo vergognarci di dire che su questo punto non avevamo proprio tutti le notizie legislative occorrenti: perchè, esaminando via via i decreti anteriori, si è potuto vedere che, prima di tutto, gli antichi Stati avevano dato un valore legale ai prezzi da 5 franchi francesi; ma poi se anche quegli antichi decreti, che pur avevano un valore legislativo, non fossero più in vigore, ve ne sono due (uno per le provincie napoletane, mi pare del 1862, e un altro per il Veneto nel 1866), che danno agli scudi francesi il corso legale; lo ebbe già primo il Piemonte, da cui abbiamo preso origine, e che fu, per così dire, il nucleo della nuova Italia.

Dunque, la prima parte di quell'ordine del giorno lo confesso anche io, non rispondeva allo stato di diritto, e le Banche in questo momento non sono da rimproverare, se cambiano i loro biglietti anche con scudi francesi e belgi. È avvenuto a me, e sarà anche avvenuto a voi di riceverne; le Banche sono nel loro diritto. Questo stato di cose potrebbe esser tolto con un decreto reale; infatti l'articolo 2 della nostra legge fondamentale monetaria del 1862, attribuisce al Governo, mediante decreto reale, la facoltà di dare o non dare il corso legale agli scudi esteri.

Ma c'è una questione non solo di diritto, che per me è incontestabile, cioè che si potrebbe con decreto reale togliere loro il corso legale; ma c'è una questione di convenienza, una questione di opportunità, della quale il ministro è giudice più che altri?

Ora, o signori, si dice che non vi è interesse a cambiare l'argento in oro, e quello che i banchieri chiamano *arbitraggio* non ha luogo: non conviene mandare dell'oro, poniamo a Parigi, per far venire dell'argento, perchè le spese di andata e ritorno non sarebbero compensate dall'aggio.

E io dico: sta bene, dal momento che i banchieri lo dicono, sarà vero: ma dico altresì che questa situazione potrebbe anche cambiare.

Se oggi non vi è interesse a fare la operazione, potrebbe venire il giorno in cui l'interesse vi fosse, e quel giorno nessuno potrebbe rimpro-

verare ai banchieri di farla, perchè sarebbe interamente legale.

Ma vi è un altro punto. Vi sono dei pagamenti che noi dobbiamo fare in Germania ed in Inghilterra in oro, ed essi ci potranno pagare i loro pagamenti in argento; e ciò arriverà anche da parte dei francesi.

Nè la spesa per l'invio dell'uno o dell'altro metallo è diversa, perchè, come sapete, le ferrovie fanno pagare il trasporto del metallo non già a peso, ma a valore, quindi costa lo stesso mandare un milione in argento, come mandarlo in oro. La tariffa è basata sul valore e non sul peso. Se m'inganno, il ministro dei lavori pubblici è là, e potrà correggermi.

Finalmente c'è un movimento naturale di emigrazione di monete pel riacquisto della nostra rendita. Tutte le volte che si è potuto, si è sempre cercato di riacquistare la rendita dal di fuori; è un movimento naturale lodevole, perchè noi non possiamo collocare meglio le nostre economie che nel riprendere i nostri titoli di rendita pubblica in casa, ed è utile allo Stato, perchè, quando la rendita è in casa, è molto meno soggetta a quelle fluttuazioni che potrebbero sorgere dalle condizioni politiche generali, le quali ricacciassero in Italia la rendita nostra con furia.

Ora, la rendita noi la riacquisteremo, in gran parte, in oro, perchè è in oro che si fanno le grandi contrattazioni internazionali, e l'argento oggi, anche in Francia, rimane nei forzieri della Banca. Non dico interamente: lo che serve come mezzo di circolazione più o meno dovunque, e soprattutto nei dipartimenti agricoli, ma nei dipartimenti industriali è specialmente l'oro che fa da mezzo di circolazione, e l'argento rimane nei forzieri.

Finalmente si dice: se noi non accettassimo gli scudi stranieri, anche la Banca di Francia e la Banca del Belgio, chiuderebbero la porta ai nostri scudi.

Ma da questo non vedo che vi sia nulla da temere. Il peggio che possa avvenirci è che ci siano rimandati i nostri 300 milioni in pezzi da cinque franchi, quelli cioè che noi abbiamo conati, e supponendo il fatto, non ne verrebbe alla nostra circolazione alcun danno, nessuna sensibile alterazione.

Ora viene la seconda serie di domande al ministro, riflettenti questa seconda parte delle considerazioni da me esposte, spero, con bastante chiarezza.

Crede l'onorevole ministro di lasciare le cose per ora come sono, cioè di lasciare il corso legale degli scudi esteri anche fra i privati, così com'è?

Indipendentemente da un decreto reale che togliesse il corso legale agli scudi esteri, crede il ministro di poter vigilare accuratamente il mercato e di potere, in caso, provvedere per impedire l'affluenza soverchiante dell'argento in Italia?

E dico questo perchè l'affluenza noi dobbiamo evitarla, soprattutto verso lo scadere della Convenzione monetaria, se intendiamo di sostituire un regime diverso dell'attuale, se intendiamo cioè di avere le monete nostre autonome e di non accettare gli scudi d'argento che non siano coll'impronta del regno italiano. E qui viene appunto l'ultima parte dell'ordine del giorno su menzionato, la quale si riferisce al progetto di legge che il ministro doveva proporre nel caso che la Conferenza non concludesse una nuova Convenzione.

Crede dunque il ministro di presentare a tempo debito un disegno di legge? Dico "a tempo debito," riflettendo che la cosa è abbastanza urgente, soprattutto per la questione che ho detto dell'affluenza degli scudi esteri. Non si può invece lasciare che si arrivi sino all'ultimo giorno della Convenzione senza mettere in avvertenza il pubblico della sorte ad essi riservata; perchè ne potrebbero venire delle difficoltà gravi.

E se il Tesoro dicesse che riceverà detti scudi, e li cambierà o in oro od in scudi d'argento italiani, come sarebbe doveroso, ne verrebbe una perdita; sarebbe quasi un nuovo prestito fatto in oro per sostituirlo all'argento.

Dunque a me pare necessario che si sappia per tempo quali saranno i provvedimenti che si vogliono prendere.

Quindi viene la terza ed ultima serie delle domande che rivolgo al ministro delle finanze. Pensa egli, dentro l'anno corrente, od al più tardi nei primi del 1884, di presentare il disegno di legge di cui si parlava in quell'ordine del giorno per stabilire il nuovo regime monetario da aver vigore spirato il termine della convenzione internazionale? E pensa il ministro di mantenere integra la clausola dell'ordine del giorno stesso, cioè che qualunque siano le disposizioni che in questa legge saranno prese, dal 1° gennaio 1866, non saranno ricevute nelle Casse pubbliche altre monete d'argento se non quelle che portano l'impronta del regno?

Come vede la Camera, io mi appello interamente ad un ordine del giorno da essa ad unanimità votato e consenziente il Governo. Quello che ho detto in questa interpellanza non ha nessuna mira di creare imbarazzi, alla qual cosa sono avverso per natura, ed avversissimo poi nel momento presente, perchè non vorrei in modo alcuno turbare

l'andamento dell'operazione del cambio, la quale si fa in piccole proporzioni per la grande fiducia che esiste; però mi pare che sia opportuno che questa questione sia sollevata a tempo, affinché ciascuno possa conoscere a che cosa andiamo incontro.

Il pericolo dell'affluenza delle monete d'argento in Italia, e della sostituzione del corso forzoso dell'argento al corso forzoso della carta, sarà più o meno grande secondo le circostanze; non starebbe oggi a me il fare quest'apprezzamento, ma è d'uopo che si pensi a tempo al nostro regime monetario stabile per l'avvenire. Intorno a ciò il ministro sa già quali siano le mie idee e le mie tendenze.

Io mantengo sempre il concetto che l'Europa vada incontro all'età dell'oro, parlo solo in materia monetaria e per quanto io sia disposto a tutti i temperamenti più adatti ad un periodo di transizione, non posso dimenticare il fine a cui siamo rivolti.

Pongo fine, o signori, al mio dire: io sarò lieto se ogni pericolo monetario sparirà, e sarò lieto ancora se si saranno presi in tempo provvedimenti opportuni per iscongiurarlo; su ciò desidero qualche assicurazione dalla cortesia del signor ministro; quanto a me sarò pago di aver adempiuto al dovere di richiamare l'attenzione del ministro e del paese su questo grave argomento, lasciando a chi compete tutta la responsabilità. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Risponderò brevemente alla cortese interpellanza svolta dall'onorevole Minghetti.

Qualunque sia l'opinione che gli uomini di scienza e gli uomini pratici possano professare sull'importante questione dell'unico o del doppio tipo, senza entrare in questa aspra lotta che da più di mezzo secolo si combatte e senza nemmeno accennare al modo col quale secondo altra volta ebbi occasione di dimostrare, si dovrebbe porre la questione per avviarla ad una soluzione pratica, a me pare, o signori, che nelle condizioni attuali non si possa in alcun modo pensare a mutare la base del nostro sistema monetario, quale è stabilito nella legge del 24 agosto 1862; imperochè, come tutti sanno, l'Italia è vincolata da un patto internazionale con gli altri Stati della Lega Latina; patto stipulato nel 1865, modificato nel 1874 e nel 1875, poi rinnovato nel 1878, e che durerà fino a tutto dicembre 1885.

È impossibile discutere una questione qualunque di riforma del nostro sistema monetario, fino a che non si approssimi l'epoca in cui andrà a scadere il patto internazionale.

Aggiungo, che quand'anco noi fossimo liberi di farlo, non mi parrebbe opportuno, nelle condizioni presenti, variare le basi del sistema monetario nostro.

Il fatto del deprezzamento dell'argento preoccupò vivamente tutti gli Stati della Lega, i quali si prefissero uno scopo evidente e pratico, quello cioè di continuare a godere dei vantaggi indubitati del doppio tipo, senza sopportare le spese del cambiamento del rapporto di 1 a 15 $\frac{1}{3}$, e senza subire tutti i gravi danni che derivano dal deprezzamento del metallo bianco.

Non vi erano che due mezzi per raggiungere questo scopo. Il primo consisteva nel procurare di rendere più scarsa la moneta d'argento; ed a questo intento, gli Stati della Lega latina, vennero d'accordo nel partito prima di limitare, e poi di sospendere e proibire assolutamente qualunque ulteriore coniazione di scudi.

Ma non bastava. Bisognava altresì dare alla moneta d'argento, resa più rara per la proibizione delle ulteriori coniazioni, la maggiore estensione possibile di circolazione nel mercato internazionale.

L'argento-metallo, come tutti sanno, perde oggi circa il 18 per cento, l'argento-moneta, invece, perde 4 e 6 per mille, e perderebbe molto di più se non fossero proibite ulteriori coniazioni. Per attenuare la perdita, si credeva, e si ravvisa anche oggi probabile il mezzo di ostendere l'uso dell'argento assai più di quello che finora non siasi fatto, e di procurargli uno sbocco più ampio nel mercato internazionale, sostituendo al sistema dell'ostracismo quello di una più larga circolazione.

A questo intento, fu convocata a Parigi la Conferenza monetaria internazionale del 1881, di cui l'onorevole Minghetti, con brevi parole, ha rammentata la storia; e della quale furono promotrici l'America e la Francia.

Fra i due opposti programmi che si presentavano, il programma di bimetallismo universale, propugnato dall'America, dalla Francia e dall'Olanda; e il programma del monometallismo aureo, appoggiato dalla Svizzera e dal Belgio, l'Italia propose d'adottare temperamenti medi; l'Austria e la Russia, soggette ancora al corso forzoso, si dichiararono disinteressate; i tre regni scandinavi e del Portogallo inclinavano a preferire lo *statu quo*; l'India dichiarò di accettare il bimetallismo, qualora gli altri Stati l'avessero accettato.

Pareva che la soluzione della grave vertenza dipendesse dalla Germania e dall'Inghilterra; ma queste due potenti e ricche nazioni, pur mostrandosi disposte ad accettare alcuni dei temperamenti

medi proposti dall'Italia, dichiararono che, a loro giudizio, la questione non era ancora matura, e che occorreano ulteriori studi e maggiori indagini. La Conferenza quindi si sciolse, esprimendo il voto che i Governi procurassero d'intendersi fra di loro in via diplomatica. Dopo questi risultati, per verità inattesi, della Conferenza di Parigi, dalla quale si aspettava una soluzione, se non definitiva, almeno mediana delle ardue controversie, da una parte furono attivate le pratiche diplomatiche tra i vari Governi, e dall'altra, sorse come tutti sanno, una progaganda efficacissima in favore del bimetallismo nella stessa Inghilterra, in Germania e, soprattutto, in America.

La questione, nel momento attuale, sebbene non sia sciolta, si può dire sopita. Imperocchè le gravi apprensioni della scarsità dell'oro, e i più gravi timori che erano sorti ad occasione del prestito italiano contratto per la soppressione del corso forzoso, non furono confermati dai fatti.

Se io volessi prolungare la mia risposta, potrei indicare anche i motivi delle apprensioni esagerate che si avevano sopra questa questione, e che furono poi dai fatti assolutamente smentite. Dirò solo che l'America, uscita di fresco dal regime del corso forzoso, aveva bisogno di ricostituire il suo *stock* metallico; imperocchè è bene ricordare, o signori, che essa uscì dal regime del corso forzoso avendo uno *stock* metallico eguale a un settimo appena della quantità della sua circolazione cartacea. L'America aveva bisogno dunque di rifare la sua riserva metallica a spese degli Stati d'Europa, verso i quali affluivano le sue merci sempre in grandissima quantità, profittando anche della disgraziata contingenza di non buoni raccolti di vari Stati europei. Ma la condizione di quel grande paese è oggi molto diversa. La sua riserva metallica è quasi giunta a quel livello medio nel quale può rimanere; e, per conseguenza, le sue richieste d'oro sono diminuite.

La questione però, come dicevo, non è sciolta, e rimane ancora *sub judice*. E se io devo dire il vero, per quanto abbia con diligenza seguite tutte le fasi e della discussione scientifica, e delle trattative pratiche, e degli atti governativi che si riferiscono all'ardua controversia, non so se sia temerario il prevedere un avviamento piuttosto verso il monometallismo aureo che verso l'altro scopo di confermare il bimetallismo e di estenderlo, secondo il programma americano: tanto più che l'effetto economico della scarsità dell'oro si può dire già in gran parte avvenuto per le diminuzioni di prezzo delle merci ormai quasi generale.

Ma in questo stato, o signori, mentre la que-

stione è ancora pendente, possiamo noi prendere una risoluzione isolatamente dagli altri Governi che hanno un uguale interesse? Possiamo noi discutere quel campo di osservazione vigilante e continua, che noi abbiamo accettato unitamente alle altre nazioni?

Forse qualche altro anno di esperienza gioverà grandemente; potremo fra qualche anno essere molto meglio illuminati di quel che oggi non siamo e potremo, dopo più maturi studi fatti da noi ed anche dagli altri paesi che hanno con noi identità d'interessi, avviarci verso una soluzione del problema monetario, la quale non ci isoli dagli altri Stati coi quali siamo legati, ma corrisponda nel tempo stesso agli interessi pratici del nostro paese ed ai teoremi della scienza.

Quindi, il cambiare oggi la base del sistema nostro monetario non solamente non è possibile perchè siamo legati dalla Convenzione monetaria, ma non sarebbe neanche opportuno.

Ciò posto, io posso rispondere molto chiaramente alla prima interrogazione dell'onorevole Minghetti, il quale chiede di sapere quale sia il sistema monetario che noi intenderemo di stabilire.

È impossibile anticipare a questo proposito un giudizio, come è impossibile e dannoso presentare al Parlamento un disegno di legge per modificare il sistema monetario, prima di aver tentato un accordo con gli altri Stati dell'Unione Latina.

Il termine della Convenzione monetaria non è molto lontano. In questi due o tre anni che ancora avanzano, gli studi potranno essere compiuti, e si potrà venire ad ulteriori accordi.

Nel caso che ciò non fosse possibile, allora soltanto, con un ricco corredo di cognizioni, di fatti, di materiali e di esperienze, potremo venire innanzi al Parlamento a proporre quel sistema monetario che meglio corrisponda agli interessi commerciali ed economici del nostro paese.

Più importante, non per se stessa, ma per la sua attualità, è la seconda interrogazione dell'onorevole Minghetti, la quale concerne il corso legale degli scudi d'argento esteri.

Non v'ha dubbio, o signori, che la moneta decimale d'argento a pieno titolo abbia la stessa virtù *liberatrice* dell'oro; ma ha però un valore inferiore. Quindi è che tutti gli Stati a doppio tipo come l'Italia, debbono proporsi il problema di comporre la loro riserva metallica, quanto più è possibile di oro, il meno possibile di argento; ed è legittima la diffidenza e l'apprensione dell'onorevole Minghetti, il quale teme un'invasione di scudi esteri che pos-

sano sostituirsi alla parte più preziosa della circolazione nostra, che è l'oro.

Io riconosco che la questione è opportunamente posta, e che è necessario trattarla.

Debbo rammentare innanzitutto che allorquando fu votato l'ordine del giorno, che l'onorevole Minghetti ha letto, si incorse in un errore di fatto. Non esito a dichiarare che io stesso vi caddi; ed ebbi, cadendovi, buona compagnia, quella dell'onorevole Minghetti. Ma fu un errore che si spiega facilmente.

Tutto il tema della discussione si aggirava allora sulla Convenzione monetaria del 1865 e del 1878. La Convenzione monetaria stabilisce l'obbligo reciproco degli Stati confederati di ricevere nelle loro Casse, a corso legale, gli scudi decimali a pieno titolo, ma non fa nessuna parola del corso legale *inter privatos*.

Per conseguenza, quando si affermava allora che gli scudi esteri non hanno corso legale nel regno d'Italia, ciò si affermava in relazione alla Convenzione monetaria, che era proprio il tema principale della discussione.

In fatto però, se gli scudi esteri non hanno corso legale per vincolo internazionale nel nostro paese, hanno corso legale per atti di Governo e di legislazione interna, i quali sono per loro natura revocabili.

E invero prima della Lega monetaria del 1862, atti governativi avevano dato il corso legale agli scudi belgi, e francesi, nel Piemonte, nella Lombardia, nelle provincie napoletane, nelle provincie siciliane. Vi era anche un editto pontificio che dava corso legale agli scudi francesi e belgi in Roma. Sopraggiunse la legge del 24 agosto 1862; e non soltanto non fece cessare gli effetti delle precedenti disposizioni, alcune delle quali, noti bene la Camera, si può dire che abbiano forza di legge, ma coll'articolo 9 diede facoltà al Governo di ammettere con decreto reale in corso legale nello Stato, monete estere delle specie contemplate agli articoli 2 e 6, cioè monete decimali a 900 millesimi; e per effetto di quest'articolo 9 della legge monetaria, fu con decreto reale concesso il corso legale agli scudi esteri nelle provincie venete.

Sicchè, nel momento in cui parliamo, io credo si possa fondatamente sostenere che in tutte le provincie dello Stato gli scudi francesi e belgi (non è lo stesso, parmi, in tutte le provincie dello Stato per gli svizzeri e per i greci) hanno corso legale anche fra i privati. Il corso legale però deriva, giova il ripeterlo, non dal patto monetario latino, ma da atti di Governo o di legislazione interna, i quali sono di loro natura revocabili.

Quindi, è che, se fosse conveniente nel momento attuale di abolire il corso legale in tutte le provincie dello Stato, od in alcune di esse, noi saremmo pienamente liberi di farlo.

Ma conviene, o signori, abolire, nelle condizioni attuali, il corso legale degli scudi esteri? Ecco la questione.

Un atto governativo il quale togliesse, nel momento attuale, il corso legale agli scudi belgi e francesi in Italia, recherebbe gravissimo danno al commercio, sarebbe essenzialmente dannoso al Tesoro e sarebbe contrario allo scopo che noi ci vogliamo proporre, di avere la nostra riserva metallica composta della maggior parte possibile d'oro. Dimostrerò brevemente queste tre proposizioni.

Occorre premettere che mentre gli scudi francesi (cito gli scudi francesi come esempio, ma quello che dico di questi vale anche per gli scudi belgi) hanno corso legale in Italia, gli scudi italiani non hanno corso legale in Francia. Avvertita questa lacuna nel 1874, sotto l'amministrazione dell'onorevole Minghetti il quale se ne rammenterà certamente, il Governo italiano sostenne con quanta maggior forza era possibile, che si dovesse usare una parità di trattamento, e che se noi davamo diritto di cittadinanza agli scudi francesi, belgi e svizzeri, la Francia, il Belgio e la Svizzera dovevano dare il corso legale agli scudi italiani. La domanda non potè essere accolta, perchè in Francia, nella Svizzera e nel Belgio non si poteva ciò fare per semplice decreto come presso di noi, ma occorreva una legge.

Indirettamente, per altro, si arrivò allo stesso risultato, imperocchè si stipulò una convenzione colla Banca di Francia, colla Banca del Belgio e colla Banca Svizzera mediante la quale quegli istituti si obbligavano a ricevere gli scudi italiani; ed era naturale che gli scudi italiani, ricevuti da quelle grandi Banche, fossero senza difficoltà ricevuti pure dal commercio.

Però l'obbligazione assunta era sottoposta alla condizione che l'Italia mantenesse il corso legale agli scudi esteri, e nel caso che l'abolisse, le Banche italiane assumessero esse pure l'obbligo di ricevere gli scudi esteri.

Ciò posto, se noi abolissimo il corso legale degli scudi esteri, dovremmo imporre alle nostre Banche l'obbligo di riceverli; altrimenti le Banche estere non riceverebbero più gli scudi italiani.

Or io non credo che sarebbe giusto, quando anche legalmente si potesse, imporre ai nostri istituti di emissione di accettare una moneta estera alla quale fosse tolto il corso legale nel paese; una mo-

neta, cioè che essi non avessero il diritto, di rispondere e dare in pagamento.

E, una volta riconosciuto che non sarebbe nè giusto, nè conveniente imporre anche per legge quest'obbligo ai nostri istituti di emissione, le grandi Banche estere che ho indicate, si terrebbero svincolate dall'obbligo che hanno: di ricevere, di conservare e di spendere i nostri scudi all'estero.

Quale sarebbe la conseguenza? Che il nostro paese sarebbe inondato immediatamente di tutta la grande quantità di scudi italiani che ora circolano nel territorio francese, nella Svizzera e nel Belgio. E in cambio di questi scudi italiani che ritornerebbero improvvisamente nel paese nostro, che cosa daremmo? Non potremmo dare scudi esteri, perchè non ne abbiamo; dovremmo quindi dare necessariamente dell'oro.

Se vi è un momento inopportuno per attirare, tutto ad un tratto, cotesta massa metallica nel nostro paese, è appunto questo in cui non siamo preparati a poter operare questo baratto o questa liquidazione, come dicono, e non potremmo dare in cambio degli scudi italiani altrettanti scudi esteri che non hanno avuto ancora il tempo di venire.

Sarebbe, poi, un tale atto, evidentemente, dannoso pel Tesoro, imperocchè, per la Convenzione monetaria tante volte citata, le casse del Tesoro hanno l'obbligo di ricevere necessariamente gli scudi esteri; e il Tesoro a sua volta non li potrebbe spendere, perchè non avrebbero più corso legale nel paese.

Oltre all'imbarazzo gravissimo del servizio di cassa, noi apriremo una grande porta alla speculazione a danno del Tesoro italiano.

E da ciò voi vedete, o signori, come si produrrebbe l'effetto opposto a quello che ci proponiamo; mentre difatti noi vogliamo evitare l'invasione dell'argento, l'attireremmo noi stessi per due vie, da una parte tutto l'argento italiano nelle Banche e nel commercio, e dall'altra parte una gran quantità di scudi esteri nelle casse del Tesoro.

Nè vale il dire che il Tesoro potrebbe adoperare gli scudi esteri nel pagamento di debiti, poichè non ho bisogno d'accennare quanto nuocerebbe al credito pagare la nostra rendita unicamente in argento.

Per mostrare quale sarebbe l'effetto di attirare nel paese tutto ad un tratto questa gran massa d'argento monetato, parte italiano e parte estero, bisogna ricordare che secondo calcoli fatti dal Pirmez, delegato belga alla Conferenza monetaria, nel 1878 c'erano 360 milioni, in scudi di conio italiano, in circolazione negli Stati della Lega;

noi abbiamo rifatto questi calcoli ed abbiamo dovuto aggiungere alla cifra indicata, gli scudi della coniazione del 1879, coi quali si giunge a 380, anzi a 390 milioni circa.

Ora quest'enorme quantità di moneta d'argento verrebbe certamente immessa nel mercato italiano, e noi dovremmo farne il cambio per una gran parte con valuta d'oro.

Quanto poi alla quantità di moneta estera che verrebbe nelle casse del Tesoro, si può dire quasi con certezza che ne affluirebbe tanta almeno, quanta occorre a pagare i dazi doganali.

Io credo giusto il concetto dell'ordine del giorno ricordato dall'onorevole Minghetti; ma credo anche che bisogna essere molto attenti a scegliere il momento opportuno per farne l'applicazione; e sono convinto che se ne facessimo una applicazione intempestiva, improvvisa, oggi, noi recheremmo un danno gravissimo al commercio e al tesoro dello Stato.

Invece, quando una quantità abbastanza ragguardevole di scudi esteri o di scudi italiani fosse naturalmente e senza artificio entrata nella circolazione del nostro paese, e dopo ciò si potesse temere che la speculazione tentasse di sostituire la valuta meno preziosa all'altra più rara, allora sarà il caso di chiudere la porta.

Questa guerra di monete, che noi impegneremmo nel momento attuale, sarebbe di grave danno anche sotto un altro aspetto; perchè potrebbe conseguirne un ritorno precipitato in Italia dei titoli della nostra rendita che ora sono all'estero.

Voi sapete, o signori, che la moneta, i titoli di credito, e la merce sono i tre elementi dell'alleanza economica degli Stati. Date l'ostracismo a uno di questi tre elementi e turberete l'armonia dell'insieme. La proibizione non fatta a tempo, quando sia veramente necessaria, della moneta, la proibizione della merce, la proibizione del titolo, produce necessariamente disquilibrio e disarmonia.

Io non voglio poi aggiungere che il prendere in questo momento attitudine così risoluta di lotta contro le monete estere, potrebbe farci precipitare, per la necessità delle cose, ad una risoluzione, forse immatura ed improvvisa, sul nostro regime monetario; imperocchè, volere o non volere noi non avremmo altro rimedio per fare argine all'invasione dell'argento, che quello di cambiare il nostro sistema monetario.

Ma siamo noi preparati a questo? È compiuto quello studio di preparazione, di vigilanza, d'aspettazione di cui testè vi parlava?

Ma, al fine di assicurare pienamente l'onore-

vole Minghetti, a me piace, anche a conforto della Camera, dichiarargli non esservi alcun pericolo, nel momento attuale, che si effettui in paese una introduzione di scudi esteri, in sostituzione della nostra riserva aurifera. In primo luogo, l'oro è quasi alla pari, o ha un piccolissimo premio in Francia, gode d'un premio alquanto maggiore soltanto nella Svizzera.

Ebbene, fatto il calcolo (l'ha detto anche l'onorevole Minghetti) delle spese di trasporto per mandare gli scudi dall'estero in Italia, e di quella per mandare l'oro dall'Italia all'estero, queste spese sarebbero superiori al premio.

È vero che l'Inghilterra per risparmio di trasporto fa spedire da Genova l'oro di cui ha bisogno per l'America del sud; ma da Genova si traggono cambiali su Londra, e l'oro che da Genova si spedisce per l'America del Sud non è sostituito da argento, ma da altrettanto oro.

La Svizzera ha adesso un aggio sull'oro, e ne fa ricerca. Ma le quantità sono assai scarse, e occasionate unicamente da bisogni commerciali; e per lo più la Svizzera preferisce carta sulla Francia o sopra altre piazze estere.

Del resto, la prova più convincente ed eloquente di questo stato di fatto del quale, o signori, vi ragiono, sono le notizie dell'importazione e dell'esportazione delle monete. Or bene, dal 12 aprile, epoca dell'apertura degli sportelli per il cambio, alla fine dello stesso mese, noi abbiamo importato in monete d'oro per la somma di lire 685,769; e ne abbiamo esportato per lire 437,845; vale a dire abbiamo importato d'oro assai più di quello che abbiamo esportato. Rispetto all'argento invece si verifica l'inverso; imperocchè mentre abbiamo importata una quantità d'argento decimale a pieno titolo per lire 270,325, ne abbiamo esportata una somma superiore, cioè la somma di lire 539,750. Per l'oro, l'importazione supera l'esportazione; e per l'argento l'esportazione supera l'importazione. Non abbiamo quindi il nemico alle porte, e non ce lo dobbiamo fingere per combatterlo. Fingergli per combatterlo oggi mentre non c'è, potrebbe veramente tirarci addosso danni assai gravi, come ho avuto l'onore di accennarvi.

Ciò però non toglie che noi non dobbiamo essere vigilanti e cauti. E quando lo spirito di speculazione, o l'ordine naturale delle vicende commerciali, o l'eccessivo rialzo dello sconto delle Banche estere, o gli effetti di leggi economiche superiori a qualunque volontà e a qualunque previsione di ministri, ci avvertisse del pericolo di un'invasione dannosa di scudi, sarebbe nostro dovere di non tardare allora ad applicare il savio

concetto che ispirò l'ordine del giorno del 28 febbraio 1881. E dico a bello studio *dannosa*; perchè quando si parla di questa questione dell'oro e dell'argento, mi pare che bisogna parlarne in termini molto chiari. Non è punto l'invasione in massima dell'argento che debba farci paura; di argento ne venga pure nella maggior copia possibile, poichè l'abbondanza del mezzo circolante è sempre un vantaggio pel paese; l'importante è che l'abbondanza dell'argento come medio circolante non sia a scapito della riserva aurifera; vale a dire che una parte di quest'argento non si sostituisca all'oro. Ma, se ferma rimanendo la nostra riserva aurifera crescesse per avventura l'immissione dell'argento, sia estero, sia di conio italiano, io non so perchè dovremmo dolerci di un fatto senza dubbio utile e favorevole per se medesimo.

Nelle condizioni attuali noi non abbiamo, ripeto, alcun timore che l'argento si sostituisca all'oro; ove questo timore potesse verificarsi (non è qui il caso d'indicare quali sono i fenomeni che ci possono avvertire di questo pericolo), allora noi saremo solleciti a chiudere la porta alla immissione di scudi esteri.

L'onorevole Minghetti mi ha in ultimo domandato se io intenda di presentare una legge sul definitivo sistema monetario del nostro paese.

A questa domanda parmi di aver risposto già in principio.

Evidentemente, noi dovremo presentare un disegno di legge alla Camera, sia per sanzionare altri accordi cogli Stati della Lega Latina, sia per stabilire il regime monetario dello Stato.

Mi ha pur domandato l'onorevole Minghetti, se in tutti i casi, allo spirare della Convenzione monetaria, cioè dopo il 31 dicembre 1885, io intenda, almeno in quel caso, applicare pienamente l'ordine del giorno votato dalla Camera.

Rispondo francamente di sì. In quel caso non vi è alcun dubbio che l'ordine del giorno votato dalla Camera dovrà avere la sua piena e intera esecuzione; perchè allora già il paese nostro si sarà messo in grado di poter operare la liquidazione degli scudi italiani con altrettanti scudi esteri senza diminuire l'entità della nostra riserva aurifera, e perchè allora non sarà possibile il danno grave del Tesoro, il quale nelle condizioni attuali sarebbe obbligato a ricevere gli scudi esteri senza poterli rispendere nel paese.

Dichiaro quindi che sono d'accordo coll'onorevole Minghetti, che dopo scaduta la Convenzione monetaria, quando non convenisse farlo prima, certamente l'ordine del giorno del 28 febbraio 1881 sarà pienamente applicato. (*Bene!*)

Io spero che l'onorevole Minghetti vorrà essere pago di queste mie brevi dichiarazioni.

Io ho cercato di essere laconico, quantunque lo argomento sia vasto e dia luogo a molte e gravi considerazioni.

Io prego l'onorevole Minghetti, anche nel caso che non volesse dichiararsi soddisfatto delle risposte mie, di considerare che nel fondo non vi è sostanziale divergenza, imperocchè riconosco che l'ordine del giorno già citato, contiene un pensiero giusto e savio; la divergenza può essere soltanto nei termini, nel modo, e nell'opportunità della sua applicazione. Ora io spero che anche egli vorrà riconoscere nell'equità del suo giudizio che le ragioni da me esposte abbiano non piccolo valore per giustificare la condotta del Governo, il quale crede ancora di dovere indugiare prima di applicare l'ordine del giorno, più volter ricordato. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Minghetti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Minghetti. Io non aveva alcuna intenzione di sollevare una questione intorno al sistema monetario, poichè comprendeva anch'io che sarebbe oggi inopportuno; d'altronde io so che il mio pensiero nei punti sostanziali è conforme a quello dell'onorevole ministro. La mia questione era strettamente relativa all'ordine del giorno del febbraio 1881, ed al modo ed al tempo di applicarlo. L'onorevole ministro ha detto che non crede vi sia il menomo pericolo di affluenza soverchia di argento in Italia, e che, ove si presentasse questo pericolo, egli sa e sente di essere sempre in grado di chiudere le porte alla invasione di scudi esteri. Perciò, pur mantenendo i principî dell'ordine del giorno citato, egli non vede la necessità di applicarli immediatamente, e anzi trova opportuno di attendere il momento in cui ciò possa farsi senza perturbazione alcuna nè pel Governo, nè pel paese.

Io auguro che l'oro non faccia premio sull'argento, auguro che se vi fosse invasione nella nostra Italia di scudi d'argento a scapito della riserva d'oro, il ministro voglia e possa subito rimediare. E dopo queste dichiarazioni, non credo opportuno in questo momento di proporre alcuna mozione.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Minghetti.

Mi pare che le altre possiamo rimandarle a domani. (*Sì, sì*)

Domani alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

2° Svolgimento di interrogazioni e interpellanze dei deputati Brunialti, Palitti, Merzario e Polti, Bonghi, Cardarelli ai ministri dell'interno, delle finanze, della pubblica istruzione e degli affari esteri.

3° Riordinamento della Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.

4° Modificazioni del titolo IV, Porti, spiagge e fari, della legge sulle opere pubbliche.

5° Stato degli impiegati civili.

6° Relazione di petizioni.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei deputati
(Stabilimenti del Fibreno).